

## Il nome e il genere

Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco

Laura Carrara

## II.2 I sostantivi in apposizione σάτυροι e σάτυρος

**Sommario** II.2.1 σάτυροι con titoli al singolare: Strabone, Ateneo, Galeno, Filodemo, *IG II<sup>2</sup> 2363*, le *hypotheseis* drammatiche su papiro. – II.2.2 σάτυροι con titoli al plurale: i «seven phrases» di Wiktor Steffen. – II.2.3 *Appendice*: una «fabula inscripta [...] variis nominibus»? L'Ἐπι Ταινάρῳ di Sofocle. – II.2.4 σάτυρος con titoli al singolare (dubbio): Stobeo.

### II.2.1 σάτυροι con titoli al singolare: Strabone, Ateneo, Galeno, Filodemo, *IG II<sup>2</sup> 2363*, le *hypotheseis* drammatiche su papiro

Oggetto di questo paragrafo e del successivo è il contrassegno satiresco già più volte evocato nelle pagine precedenti: quello costituito dalla combinazione tra il titolo di un dramma e il plurale σάτυροι (al quale va attribuito – per anticipare una delle principali conclusioni – l'esclusivo «meaning 'satyr play'»,<sup>1</sup> mai 'satiri'). La sottocategoria più rara di tale formato, comunque globalmente non diffusissimo,<sup>2</sup> è quella che

<sup>1</sup> Così, correttamente e chiaramente, Whitmarsh 2014, 111-12 n. 16; Cohn 2015, 548-9; Magnani 2022a, 180 (σάτυροι = *fabula satyrica*). Per Cohn 2015, 552 σάτυροι è tanto intrinsecamente denominazione di genere da significare '*Dramma satiresco*' (e non '*Satiri*') anche quando è un titolo di commedia, vedi *infra*, § II.2.2 n. 8.

<sup>2</sup> Diversamente valuta Cipolla 2011, 163 n. 129, per cui «σάτυροι compare spesso come qualifica nei titoli dei drammi satireschi, sia nelle didascalie che nelle citazioni», con gli esempi di Παλαισταῖς σατύροις e Αὐλφοῖς σατύροις (ambidue titoli plurali,

presenta il *nomen fabulae* al singolare; essa è stata spesso considerata problematica<sup>3</sup> a motivo della discrasia grammaticale di numero (sing. vs plur.), e talora anche di genere (femm. vs masc.), esistente tra i due elementi che la compongono: scopo di questo paragrafo è analizzare a fondo i casi accertati afferenti a questa sottocategoria (già raccolti anche altrove, vedi n. 3), distinguendo più precisamente tra situazione manoscritta, lezione vulgata e lezione corretta; poi valutare la portata di queste attestazioni come base per congetture e integrazioni.

L'istanza principe, perché per varie ragioni più nota, del formato in esame è la formula ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις preposta nel testo della *Geografia* di Strabone (ma per precisazioni sullo stato dei manoscritti vedi *infra*) alla citazione con funzione 'geografica'<sup>4</sup> dell'odierno fr. 18 Sn.-K. = fr. 23 Leurini dell'*Onfale* di Ione di Chio,<sup>5</sup> Str. 1.3.19, p. 60 C.:

Ἴων δὲ περὶ τῆς Εὐβοίας φησὶν ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις·  
'Εὐβοῖδα – πορθμόν'

Ione riguardo all'Eubea dice nell'*Onfale*, dramma satiresco:  
'Eubea – canale'

Questo *deperditum* conta una ventina di lacerti superstiti (*TrGF* 19 F 17a-33a?),<sup>6</sup> parecchi per gli standard del dramma frammentario e in particolare per un tragico 'minore'; di questi, solo il fr. 18 Sn.-K. è l'unico è segnalato espressamente come satiresco: in tutte le altre citazioni dall'*Onfale* la notazione è omessa; l'*Onfale* è tra gli esempi più palesi della «carelessness of citation»<sup>7</sup> tipica degli autori antichi

vedi *infra*, § II.2.2 nrr. 1, 3 nell'elenco) e σατύρους Μενέδημον di Ath. 10.420a, su cui vedi *supra*, § I.3.1); vedi anche Cipolla 2003, 327 n. 20.

**3** Per riprendere il giudizio di Pechstein 1998, 19, che fa, peraltro, anche una raccolta dei *loci* che ne certificano invece l'esistenza (su cui vedi anche Cohn 2015, 548 n. 13; Magnani 2022a, 180 n. 10) e riconosce, infine, correttamente che σάτυροι apposto a un titolo singolare può valere solo da σατυρικὸν δρᾶμα, e come parola autonoma (p. 194).

**4** Secondo la tassonomia di Dueck 2005, 94-6 (che non include però esplicitamente questo passo); Bianchi 2020, 80; vedi Reinhardt 1921, 88-91 per la derivazione da Posidonio di Apamea della sezione sui terremoti e i mutamenti geologici del I libro della *Geografia* (a p. 90 traduzione del frammento di Ione).

**5** Su questa citazione ioniana nella *Geografia* - l'unica da dramma satiresco, e una di due da Ione (l'altra è il fr. 66 in Str. 8.5.3, vedi Dueck 2005, 101: citazione grammaticale-linguistica) - e sul suo disturbato testo ai vv. 2-3, vedi Bianchi 2020, 72, 77 n. 1, 85-7 (con lista delle citazioni negli altri testimoni), 92 (nr. 7); Dueck 2005, 90.

**6** Per edizione e/o analisi dei frammenti ovvero della trama dell'*Onfale* vedi Guggisberg 1947, 135-6; Steffen 1952, 230-7 (frr. 1-17); Sutton 1980a, 73-4; Kannicht et al. 1991, 69-73, 276; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 480-90; Cipolla 2003, 106-38; Lämmle 2013, 355, 395-6, 443 etc.; O'Sullivan, Collard 2013, 414-25; inoltre Easterling 2007; Maitland 2007, 274-80; su Ione di Chio poeta tragico vedi la Seconda Parte, § II.2 nn. 48, 64-5.

**7** L'espressione è mutuata da Pearson 1917, I: xix, lì applicata ad altre approssimative modalità citazionali antiche (stralcio di titoli doppi; scambio di titoli ufficiali con

e foriera delle confusioni e incertezze nella determinazione di genere letterario di cui si tratterà più ampiamente nella Seconda Parte.

Invero l'apparato di S.L. Radt<sup>8</sup> al luogo testimone della *Geografia* informa che i principali codici latori (di questa sezione) dell'opera leggono σατύρεις [BC: -εῖς A], che è *vox nihili*. σατύροις è lezione *supra lineam* del codice secondario denominato j in Radt, un Laurenziano di mano di Giovanni Rhosos (XV sec., *Laur. Plut.* 28.5, li f. 34r)<sup>9</sup> la cui rilevanza stemmatica nella tradizione di Strabone è stata ridimensionata da Aubrey Diller<sup>10</sup> (con conseguente trasferimento dell'insigne *siglum* B al poziore ms. *Athous. Vadop.* 655, sec. XIV).<sup>11</sup> La posizione isolata e sopralineare di -οις in j, sulla quale sorvolano quasi tutte le edizioni straboniane<sup>12</sup> e ioniane, configura il presente come un caso da manuale del fenomeno così descritto dallo stesso Diller:

The text of j sometimes figures in the recent editions as if it were genuine against the pure *paradosis* of CBv. The novel readings of j may be acceptable occasionally, but they should be reported and regarded as conjectures.<sup>13</sup>

La lezione σατύροις hanno anche gli escerti della *Geografia* di Strabone approntati a Mistra negli ultimi anni della sua lunga vita dal filosofo neoplatonico Giorgio Gemisto Pletone (ca. 1350-60/1452), nel codice autografo *Marc. gr.* 379+406.<sup>14</sup>

Il dativo σατύροις era stato congetturato - congetturato di nuovo, se già la lezione di j è da ritenersi tale - per l'insensato σατύρεις

---

denominazioni di comodo etc.); fa esplicitamente il caso dell'*Onfale* come esemplare del fenomeno di omissione seriale dell'etichetta satiresca Sutton 1974c, 181 (cf. anche 1974a, 116 nr. 10; 1978, 49 n. 3; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 480; Cipolla 2003, 327 n. 20); ora Bianchi 2020, 86-7; Carrara 2021a, 253; cf. Cohn 2015, 349.

**8** Radt 2002, 150; per i dettagli codicologici su ABC vedi l'introduzione di Radt 2002, VII-IX, con bibliografia.

**9** Visibile qui: <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOHy5ZfI1A4r7GxMB23&c=Strabonis%20Geographica#/oro/81>.

**10** Su questo codice vedi Diller 1935; 1975, 135-7; Radt 2002, XII; Aujac, Lasserre 1969, LXXII datato «vers 1475». La Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana dà al manoscritto il *range* cronologico 1301-1400, vedi <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOHy5ZfI1A4r7GxMB23&c=Strabonis%20Geographica#/book>.

**11** Studiato e valorizzato in Diller 1937; poi 1975, 77-9; per il cambio di *sigla* vedi pure 1954, 29 n. 2.

**12** Ad eccezione di Aly 1968<sup>2</sup>, 70 r. 24: «B (-οις ex corr.)».

**13** Diller 1975, 137, che conclude: «when they are not acceptable, there is little reason for reporting them at all».

**14** Vedi Diller 1975, 121-4, li p. 122 lettera C (escerto περί τῶν κατὰ τὴν γῆν μεταβολῶν), con riconduzione alla stessa famiglia di j; Aujac, Lasserre 1969, LXXV n. 3, con bibliografia; Radt 2002, XIV.

dell'edizione straboniana di Casaubon<sup>15</sup> da Richard Bentley nell'*Epistola ad Millium*: «nullius adjutus codicibus», come afferma lui stesso restaurando poi anche il testo del frammento, bensì con l'ausilio del consueto acume e della conoscenza della costruzione di σάτυροι «cum numero singulari» (per lui esemplificata, in primo luogo, dal nesso σατύρους Μενέδημιον di Ath. 10.420a, su cui vedi *supra*, § I.3.1).<sup>16</sup> Di questo sintagma la sequenza ἐν Ὁμφάλῃ σατύροις è, per così dire il *pendant* al femminile, soltanto declinato in altro caso: «il dramma satiresco *Menedemo*»<sup>17</sup> ~ «nell'*Onfale*, dramma satiresco».<sup>18</sup>

Inoltre, Bentley si appoggiava sul parallelo fornito dal doppio ἐν Σαλμωνεῖ σατύροις da lui restaurato per l'oscuro titolo Σαλαμνηνη/-μινι recato dall'esile tradizione manoscritta (il solo cod. U, *Marc. gr.* 283, XV sec.)<sup>19</sup> della pagina di Galeno ricca di estratti drammatici dedicati al raro termine πέμφιξ 'soffio, brezza, emissione'<sup>20</sup> (Galen. *In Hippocr. Epidem. VI* comm. 1.29 [pp. 48.5 e 49.14 Wenkebach-Pfaff]; per maggiori dettagli vedi l'app. cr. di Radt al primo *citatum*, Soph. fr. 337 R., dalle *Colchidi*).<sup>21</sup> Il doppio parallelo galenico addotto da Bentley è valido, pur se frutto di autonoma correzione: in linea di principio, è metodologicamente corretto l'argomento avanzato in difesa del trådito Σαλαμνινι dal suo unico sostenitore, Friedrich Osann, cioè che l'affinità fonico-ortografica tra questo titolo (che sarebbe un *unicum*) e il meglio documentato Σαλμωνεύς non è ancora una ragione

**15** Casaubon 1620<sup>2</sup>, 60B; già Casaubon 1587, 41 rr. 37-8 (ma per la posizione di Casaubon vedi anche *infra*, a testo). Ignorava invece, stranamente, la testimonianza di Strabone Casaubon 1605, 186: «Scripserat & Ion Chius poeta tragicus Omphalam: sed id drama fuisse satyricum nusquam lego».

**16** Bentley 1691, 57 (in polemica con Casaubon), che ricorda anche il pure già analizzato (*supra*, § I.3.1) luogo simile - ma non identico - dalla *Vita di Menedemo* di Diogene Laerzio (D.L. 2.140), ove σάτυροι designa ancora il *Menedemo* licofroneo (ma non accostato al titolo, bensì nella perifrasi ἐν τοῖς πεποιημένοις σατύροις αὐτῷ κτλ.). Tra gli editori di Strabone, la correzione risale a Kramer 1844, 91.

**17** Così traduce Cipolla 2003, 367; lo stesso Kotlińska-Toma 2015, 80.

**18** Cohn 2015, 549: «*Omphale Satyroi* must mean *Omphale* (a satyr play), and *Iris Satyroi*, *Iris* (a satyr play)» (corsivo nell'originale).

**19** Per la tradizione manoscritta del libro VI del *Commento alle Epidemie di Ippocrate* vedi Wenkebach 1928a.

**20** L'intento del medico-commentatore è spiegare la qualifica πεμφιγῶδης/-εες di Ippocrate per un tipo di febbre, vedi sulla catena di *loci classici* citati le trattazioni di Wenkebach 1928b; 1931. Le citazioni poetiche sono di dichiarata origine grammaticale, vedi Pearson 1917, I: lviii; su Galeno 'citatore' indiretto di testi teatrali, con focus su Euripide, vedi van Looy 1964, 32-3; Funke 1965-66, 247; Jouan, van Looy 1998, XLVII.

**21** Bentley 1691, 57-9, preceduto e seguito, rispettivamente, da Gataker 1659, 117-18 e Hermann 1827a, 46 - soltanto, però, nel recupero del titolo *Salmono*, con la forma Σαλμωνεῖ σατυρικῶ (e dunque senza rinvio a ἐν Ὁμφάλῃ σατύροις, che non ne è un parallelo).

sufficiente per assorbire il primo nel secondo;<sup>22</sup> tuttavia, la tradizione parallela del commento di Galeno costituita dalla traduzione araba del medico Hunain (IX sec.) esibisce due volte il titolo sofocleo nella forma *Salmun* e conferma così Σαλμωνεῖ quale lezione di partenza.<sup>23</sup> Inoltre, i due brevi estratti con πέμφιξ adottati da Galeno sotto questo titolo (Soph. fr. 538-9 R.), con le loro menzioni di tuoni e fulmini – comunque se n'intenda il testo, disturbato in più punti<sup>24</sup> –, ben si attagliano al *mythos* dell'empio re dell'Elide che voleva essere Zeus.<sup>25</sup>

La rettifica di Σαλαμνη/-μινι in Σαλμωνεῖ ha importanti conseguenze:

- la sicura attribuzione dei due brani galenici al *Salmoneo* di Sofocle;<sup>26</sup>
- la certezza sulla *Satyrspielqualität* del dramma, taciuta da tutti gli altri testimoni<sup>27</sup> (non molti, ma neppure trascurabili: un passo di Ateneo: fr. 537 R.;<sup>28</sup> due voci di Esichio: fr. 540-1 R.; una lacunosa glossa papiraceo-grammaticale, di incerta lettura: fr. \*\*541a R.);<sup>29</sup>

**22** Osann 1820, 77-9 nr. 51; l'edizione di Galeno di Kühn 1828, 879, 881 stampa in ambedue i luoghi ἐν Σαλμωνεῖ Σατύροις ma traduce «in Salamyne Satyris».

**23** Wenkebach 1928b, 8 e 25, con la domanda, lasciata aperta, se Hunain omise di tradurre σατύροις oppure se la sua resa si è persa durante il processo di trasmissione; per una presentazione del prezioso lavoro di Hunain (Hunayn ibn Ishaq, † ca. 870) vedi Wenkebach 1928a, 3-4.

**24** Stando a Galeno, πέμφιξ ha nei due frammenti significati diversi, πνοή vs νέφος, vedi l'analisi di Wenkebach 1931, 310-17; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 384-5 con nn. 17, 19. Per una lettura metateatrale dei due brani (riferimento al *bronteion* di scena, inventato da Salmoneo?) e in generale sul *Salmoneo*, ricostruito secondo le consuete linee del dramma satiresco greco e sofocleo, vedi Cowan 2014, in part. p. 15 su Galeno.

**25** Anche questo aveva già notato Gataker 1659, 117; vedi Voelke 2001, 320-1; Cowan 2014, 3 e la bibliografia citata alla nota successiva. Osann 1820, 96-7 nr. 61, che attribuiva i frammenti a una Σαλαμίς (vedi *supra*, n. 22), li riteneva derivare «aus einer parodirenden Erzählung [...], die Teukros [scil. il protagonista di quell'ipotetico dramma, nativo di Salamina] von einem während seiner Irrfahrt auf dem Meere ausgestandenen Sturm hält».

**26** Per edizione e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Salmoneo* vedi Pearson 1917, II: 177-81; Bates 1936, 22; Guggisberg 1947, 119; Steffen 1952, 204-6 (fr. 115-19); Sutton 1980a, 56; Lucas de Dios 1983, 272-3; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 381-7; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 270-3; Jouanna 2007, 658 nr. 88; O'Sullivan, Colard 2013, 506 (secondo i quali i fr. 538-9 R. «suggest appropriate stage effect» per i fenomeni atmosferici). Il problema essenziale resta quello di integrare i satiri in una vicenda di *asēbeia* e *hybris* (e tuttavia mai sfruttata in tragedia), vedi Gantz 1993, 171 e cf. Radt 1983, 194 (con gli esempi di *Anfiarao*, *Eracle* e *Licurgo*: titoli, e personaggi, ottimamente figuranti in tragedia ma attestati anche, o solo, in drammi satireschi).

**27** Vedi Sutton 1974a, 137 nr. 22; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 381 n. 1; già Gataker 1659, 117.

**28** Ath. 11.487d, una citazione contenutistica sul gioco del cottabo: vedi Cipolla 2006a, 116 n. 45, 123 nr. 47.

**29** *P.Oxy.* 1801 col. I r. 10 = *CGF* fr. 343; dubita della lettura, fortemente integrata, di Σοφοκλῆς δὲ ἐν Σαλμωνεῖ fatta nell'*editio princeps* Luppe 1967, 104-5 perché, tra

- quel che qui più conta: un'ulteriore attestazione della stringa 'titolo d'opera al singolare + σάτυροι'.

Per ragioni cronologiche Bentley non poteva invece ancora conoscere il parallelo perfetto del nesso Ἴων ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις, a questo in tutto identico, anche nel titolo femminile: la sequenza Ἀχλαῖος ἐν Ε[ι]ρίδιει σατ[ύρ]οις, «Acheo nell'*Iride*, dramma satiresco», recata dal vettore papiraceo del fr. 20 Sn.-K. di Acheo di Eretria, il *De Pietate* di Filodemo di Gadara (p. 36 rr. 26-7 Gomperz, *P. Herc.* 1088 I 26-7;<sup>30</sup> dettagli nell'app. cr. di Radt a Soph. fr. 810? R. *inc. fab.*).<sup>31</sup> Forte della combinazione tra titolo femminile singolare e apposizione maschile plurale visibile in ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις, Wilhelm Dindorf vagliava addirittura la correzione di Σφιγγὶ σατυρικῆ in Σφιγγὶ σατύροις nella *hypothesis* manoscritta ai *Sette contro Tebe* di Eschilo (p. 61.7 West):<sup>32</sup> ma la formula li trādita, con la sua perfetta concordanza aggettivale, è ineccepibile (vedi *supra*, § II.1 n. 34).

Ai cinque casi sicuri di unione tra *nomen fabulae* singolare e apposizione σάτυροι plurale - tutti con funzione localizzatrice di *citata*, di provenienza letteraria ed equamente ripartiti per genere tra due titoli femminili (*Onfale*, *Iride*) e due maschili (*Salmoneo* [2x], *Menedemo*)<sup>33</sup> - potrebbero aggiungersi alcune attestazioni epigrafiche e papiracee: ma il condizionale è d'obbligo, data la lacunosità dei supporti materiali.

Per iniziare dalle iscrizioni, ambedue le - presunte - occorrenze si trovano in un catalogo tardo-ellenistico (ca. 100 a.C.) di beni librari, forse in possesso della biblioteca del ginnasio *Ptolemaion* al Pireo,<sup>34</sup> recato da *IG* II<sup>2</sup> 2363 (*TrGF* CAT B 1). Nella parte relativa ai titoli di

l'altro, una menzione tragica sarebbe sorprendente nella lista di *citata* soprattutto comici: ma una satiresca forse meno?

**30** *TrGF* 20 F 20 omette di stampare σατ[ύρ]οις nel testo di Filodemo riportato in apparato, forse per una svista. L'unico altro testimone di *Satyrspielqualität* del dramma è Ath. 10.451c (*TrGF* 20 F 19, vedi Sutton 1974a, 116-17 nr. 15; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 524), che impiega la qualifica aggettivale, dunque ἐν Ἰριδι σατυρικῆ, secondo la consuetudine dei *Deipnosofisti* per cui vedi *supra*, § I.3.1 n. 44, § II.1 n. 13.

**31** Radt 1999<sup>2</sup>, 545; per la grafia Εἰρ-, qui probabile errore di itacismo (altrove per paraetimologia), vedi Luppe 2009, 38.

**32** Dindorf 1869, 12 n. f; cf. *TrGF* DID C 4b = Aesch. T 58a R.

**33** Li isola bene Steffen 1971a, 218; cf. anche 1971b, 32 (convinto si tratti di eccezioni rispetto alla sua norma riportata *supra*, § II.1); repertoria i casi di *Salmoneo* (2x), *Onfale* e quello un po' diverso del *Menedemo* (accusativo, non dativo) Sutton 1974c, 178 (type I.1a); Guggisberg 1947, 31 registra solo *Salmoneo* (2x) e *Iride*.

**34** Questo - un inventario di biblioteca ginnasiale con i doni librari degli allievi (suddivisi per demi di provenienza) - è l'inquadramento tipologico più in voga per il monumento-documento, vedi la bibliografia pro e contro raccolta in Kannicht 2004, 58 e inoltre Pechstein 1998, 34-5, 192-4; Otranto 2000, XIII-XIV; Millis, Olson 2012, 207 nr. 35; Puglia 2013, 12 n. 19; Carrara 2014, 292 con n. 2; Meccariello 2014a, 41-2 n. 7, 79; Dardano 2021, 191-5, prudente riesame con *status quaestionis*.

drammi euripidei (Eur. T 7a K.)<sup>35</sup> si legge a r. 40 di col. II σάτυρο(ι) Σίσυ[φος (Eur. *Sisyphus* test. i K.):<sup>36</sup> D.F. Sutton, nel segnalare questo luogo epigrafico come eccezione alla regola da lui fissata (ma, *per incidens*, discutibile) per cui σάτυροι e σατυρικός non alternano mai con lo stesso titolo,<sup>37</sup> rilevava contestualmente che di solito l'apposizione di genere segue (non precede) il titolo<sup>38</sup> (cf. ἐν Ὁμφάλῃ σατύροις) e suggeriva perciò di legare σάτυροι non a Σίσυφος ma a un titolo satiresco con la stessa iniziale una volta presente alla fine del rigo precedente (r. 39, ove si vedono ora solo i nomi tragici Σκύριοι Σθενέβ[οια]<sup>39</sup> ma perito con l'intera parte destra della colonna;<sup>40</sup> quali candidati all'integrazione si offrono i certamente satireschi Σκίρων e Συλεύς (altri titoli euripidei in Σ-, tragici o satireschi, non sono noti).<sup>41</sup> Tuttavia, va detto che una volta, in Ath. 10.420a σατύρους Μενέδημον, l'ordine dei due elementi è identico a σάτυροι Σίσυφος.<sup>42</sup> Comunque sia, nel presupposto che σάτυροι qualifichi un titolo satiresco singolare – che fosse il precedente, perito, Σκίρων ovvero Συλεύς, oppure il successivo, conservato, Σίσυφος<sup>43</sup> –, l'iscrizione del Pireo restituirebbe un esempio del formato qui in esame.

**35** La sezione euripidea si estende su col. II da r. 38 a r. 52 (fine materiale dell'iscrizione): il nome del poeta a r. 38 è supplito in lacuna, ma i titoli leggibili, tutti suoi e provenienti da tutto il suo *corpus*, non lasciano dubbi in merito, vedi per i dettagli Carrara 2014, 291-2 (commento a Test. 1 di Euripide, *Poliido*: uno dei testi posseduti).

**36** La nota di genere è stampata σάτυροι in tutte le edizioni a partire dalla trascrizione ΣΑΤΥΡΟΠ (ma su questa grafia, erronea o danneggiata, vedi Luppe 1986, 240 n. 34; 1987a, 2 n. 3; 2004, 113 n. 1) nell'*editio princeps* di Stephanos Kumanudes (1872): vedi Hirschfeld 1874, 106, 108 (con l'errata idea che Σάτυροι sia un nuovo titolo euripideo a sé stante); Wilamowitz 1875, 139, 141; Koehler 1883, 446 (*IG* 992); Kirchner 1931, 708 (*IG* II<sup>2</sup> 2363).

**37** Σίσυφος è un'eccezione perché accompagnato (almeno) una volta da σατυρικός, in Ael. *VH* 2.8 e vedi *supra*, § II.1 n. 7. Lo stesso avviene, però, al titolo Ἴρις di Acheo, una volta qualificato da σατυρική (Ath. 10.451c), una volta da σάτυροι, come si è visto *supra* a testo e in § II.1 n. 5.

**38** Cf. anche Luppe 2007, 151: «Der Tradition entsprechend wie üblich [wird] ein entsprechender Dramen-Titel durch einen nachgestellten Ausdruck als Satyrspiel gekennzeichnet»; 1988, 18.

**39** Tale sequela dei *satyroi* alle tragedie inizianti con la stessa lettera era vista da Schmid 1936, 767 in parallelo con l'ordine del *Marmor Albanum* e in opposizione al *pinax* integralmente κατά εἶδη per cui vedi *supra*, § I.2.2.3 n. 59.

**40** Sutton 1974c, 178 n. 6; 1976, 78; 1980a, 68.

**41** Tra i due, Σκίρων scelse Wilamowitz 1875, 139 (con Συλεύς rimandato a fine di r. 40, in una stringa di tre titoli contigui per alfabeto e tutti satireschi, vedi *infra*, a testo); vedi oggi Dardano 2021, 199 n. 34; Magnani 2022b, 30 n. 21. Per altri titoli eventualmente integrabili, plurali, vedi *infra*, a testo.

**42** Lo nota esattamente in questi termini anche Cohn 2015, 548 n. 13; per Ath. 10.420a vedi anche *supra*, § I.3.1.

**43** Per la posposizione di σάτυροι al suo titolo, perduto, inclinano Whitmarsh 2014, 111-12 n. 16 e Meccariello 2021, 287 n. 15 e vedi anche Sutton 1980b, 159 n. 6; Luppe 1987a, 3 n. 6; Pechstein 1998, 193 (per la sua ricostruzione globale di rr. 39-40

Tuttavia, la questione non può dirsi chiusa senza interrogarsi anche sul completamento di r. 40 dopo Σίσυ[φος: se andasse lì supplito un secondo σάτυροι<sup>44</sup> l'iscrizione fornirebbe due volte la formula 'titolo singolare + σάτυροι' (con posposizione dell'etichetta di genere)<sup>45</sup> - ma σάτυροι è parola lunga per un rigo di ca. 20 lettere;<sup>46</sup> inoltre, σάτυροι estrometterebbe dalla lista la terza *pièce* satiresca euripidea in Σ-, per cui non ci sarebbe più spazio;<sup>47</sup> se si restituisce, invece, in fine di r. 40 proprio il titolo di questo terzo dramma (quello non già citato alla fine di r. 39, Σκίρων ο Συλεύς), ci si deve interrogare sul motivo per cui σάτυροι fu scritto una volta sola: non si può escludere che il vocabolo si applicasse ai tre titoli insieme<sup>48</sup> e che fosse, dunque, nei fatti un vero plurale, cioè «drammi satireschi: *Scirone, Sisifo, Sileo*». In tal caso, l'iscrizione del Pireo non starebbe ricorrendo al formato nomenclatorio qui in esame ma al normale valore grammaticale del termine quando slegato da titoli (per cui vedi *supra*, § I.3.1); resta il fatto che σάτυροι, se riferito a tutti e tre i titoli, si attenderebbe più naturalmente all'inizio e non nel mezzo dell'elenco (come invece verrebbe ad essere: [Σκίρων σ]άτυροι(ι) Σίσυ[φος Συλεύς]).<sup>49</sup> A questa difficoltà ovvia l'idea di Richard Kannicht di legare σάτυροι di r. 40 ai soli due drammi satireschi in Σ- catalogati a seguire (*Sisifo* e il suo compagno), mentre il terzo titolo in Σ- alla fine di r. 39 fu erroneamente ritenuto dal lapicida o dal bibliotecario autore della *Vorlage* una tragedia, dunque *pour cause* avulso da σάτυροι.<sup>50</sup> Checché si pensi di questa ricostruzione (forse un po' tendenziosa),

vedi *infra*); ambivalente Magnani 2022a, 180; 2022b, 30 n. 21 che dà la stringa Σκίρων σ]άτυροι Σίσυ[φος senza virgole.

**44** Proposta di Bruno Snell in app. cr. in Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 58 accolta da Pechstein 1998, 192-3, che adduce l'argomento della coerenza formale dell'iscrizione, con le relative attese suscitate (così anche Luppe 1986, 242; *contra* Whitmarsh 2014, 111-12 n. 16).

**45** Cioè: Σκίρων (ο Σιλεύς) | σάτυροι, Σίσυφος σάτυροι; cf. Luppe 2007, 151: «eine schlichte Form mit zwei gleichen Satyrspiel-Bezeichnungen», ambedue posposte.

**46** Per questa misura vedi Luppe 1987a, 1, 3; 1988, 24; Pechstein 1998, 192.

**47** Pechstein 1998, 193, secondo cui il terzo dramma in Σ- manca perché, semplicemente, mai compreso tra i doni librari; così anche Luppe 2004, 115; 2007, 151 per cui non c'è ragione di far figurare al completo il gruppo dei titoli in Σ-; vedi anche Luppe 1986, 242 che mette in conto l'omissione dello *Scirone*.

**48** Così Wilamowitz 1875, 141: «satis habuit quadratarius uni ex tribus satyricis fabulis notam addere».

**49** Lo osservano Kannicht 1996, 29 n. 16 e Luppe 2007, 151 (cf. 1986, 242), ponderando la possibilità di un errore di posizionamento del termine e dunque supponendo implicitamente che σάτυροι possa valere per tre.

**50** Kannicht 2004, 59 in app. cr.: «σάτυροι 'fabulae satyricae' re vera [...] et ad Σκίρων (Συλεύς) et ad Σίσυφος Συλεύς (Σκίρων) pertinet: erravit aut lapicida aut auctor catalogi (e.g. *Scironem pro tragoediam habens*)»; *contra* Luppe 2004, 115; 2007, 151 e vedi Dardano 2021, 199, con conclusione aporetica: «è possibile, tuttavia, che il rigo 39 debba essere integrato diversamente» (senza proposte).

comunque, anche così la formula appositiva oggetto di questo paragrafo si dissolve perché σάτυροι viene a indicare realmente molteplici *items* (due, in questo caso).

Pur permanendo l'incertezza sull'esatto valore di σάτυροι nell'iscrizione – a seconda che lo si consideri unito a uno solo (dunque 'dramma satiresco') o a più titoli singolari (allora 'pezzi satireschi') – si può rigettare con una certa confidenza la proposta di D.F. Sutton di legarlo ad un supplendo titolo parimenti plurale, il che obbligherebbe a troppo ardite ipotesi per il finale di r. 39: ο Θερισταί, l'unico titolo satiresco euripideo plurale, che si potrebbe ritenere sciolto lì dalla vicina lista di titoli in Θ- di r. 41 (Θυέστης, Θησεύς) ma il cui copione era notoriamente già perito in età ellenistica (vedi *infra*, § II.2.2 nr. 5 nell'elenco); oppure «an otherwise unattested Euripidean satyr play with a plural title beginning with sigma» di cui, però, null'altro si sa.<sup>51</sup> Parimenti decaduta è l'ipotesi di Wolfgang Luppe di scrivere in fine di r. 39 Συλεύς Α΄ Β΄;<sup>52</sup> ciò permetterebbe di tradurre σάτυροι a r. 40 come un vero plurale («*Sileo A Sileo B*, drammi satireschi»),<sup>53</sup> ma il guadagno sarebbe minimo e anzi nullo (dato che 'σάτυροι + titolo singolo e singolare' non è problematico, come il presente paragrafo mostra) a fronte della necessità di supporre due drammi satireschi omonimi su Sileo nel *corpus Euripideum* per cui non esiste altra prova né sede libera (*ne multiplicanda entia – vel dramata! – praeter necessitatem*): lo ebbe a riconoscere lo stesso Luppe (che respinse poi la propria integrazione in quanto vaga e aderì alla ricostruzione con doppio σάτυροι).<sup>54</sup>

**51** Ambedue le possibilità vaglia Sutton 1974c, 178 n. 6 (con l'auto-obiezione sui *Theoristai*); 1976, 78 (da cui il virgolettato in inglese); 1980a, 68; *contra* Pechstein 1998, 36; Kannicht 1996, 29 n. 16; 2004, 59 in app. cr.; Luppe 2004, 114, cf. 1988, 18.

**52** Luppe 1986, 240-3: il focus principale del contributo di Luppe (cf. anche 1988, 17 n. 10, 18 n. 14) è l'individuazione di una *hypothesis* ad un'opera dedicata a Sileo in un altro lacerto del celebre rotolo ipotesiografico ossirinchina (*P.Oxy.* 2455 fr. 5 rr. 1-6) oltre al fr. 8 (su cui vedi Luppe 1984): ambedue i finali di *hypothesis* (fr. 5; fr. 8) sarebbero pertinenti a Sileo e dunque a due diversi drammi di Euripide su di lui; l'integrazione Συλεύς Α΄ Β΄ nella lista del Pireo è parallela e ancillare all'argomentazione sulle *hypotheses*, contro la quale vedi Pechstein 1998, 36-7, 193, 197 n. 29. A Σίσυφος di r. 40 Luppe 1986, 242 apponeva σατυρικός, ma vedi *infra*, n. 57.

**53** Vedi l'obiezione di Pechstein 1998, 194: σάτυροι equivale qui, piuttosto, a σατυρικὸν δράμα e non a σατυρικὰ δράματα; la contro-obiezione di Luppe 2007, 150 si basa sul valore realmente plurale di σάτυροι nella formula epigrafica ποιητῆς σατύρων (da lui accettata, *pace* Magnani 2022a, 181): ma lì mancano i titoli ed è dunque cosa differente (per cui vedi in generale *supra*, § I.3.1).

**54** Luppe 2004, 115; 2007, 151 con n. 5, che segue Pechstein 1998, 193; contro i due *Sileo* anche Magnani 2014, 85 n. 2; Meccariello 2019, 199 n. 3; Carrara 2021b, 431 n. 120 (con bibliografia); Magnani 2022a, 180 n. 8.

Della sezione sofoclea dell'elenco dei libri (*TrGF* CAT B 1 col. 1 rr. 19-27, r. 19 Σοφοκλέ[-ους])<sup>55</sup> è visibile la sola conclusione dei rigghi, nella porzione destra della colonna; per Ἀμφιάραος interamente leggibile alla fine di r. 22 è stato congetturato (da Bruno Snell, ma *dubitanter*)<sup>56</sup> il completamento con σάτυροι all'inizio di r. 23, dunque con contrassegno di genere plurale e posposto (questo secondo l'*ordo verborum* consueto, vedi *supra*, n. 38). Wolfgang Luppe suppliva invece l'aggettivo σατυρικός (lo stesso, in un primo momento, a r. 40 dopo Σίσι[φος]),<sup>57</sup> in virtù del fatto che σάτυροι è solitamente unito a titoli plurali.<sup>58</sup> Dato il manipolo di passi letterari con σάτυροι e titolo singolare ristudiati in questo paragrafo, e data la presenza di σάτυροι all'inizio di r. 40 (possibile e forse probabile apposizione di genere, seppur manca certezza definitiva, vedi *supra*), se si vuole riconoscere al lapicida ovvero alla sua *Vorlage* una minima coerenza di espressione, anche per Ἀμφιάραος di r. 22 si raccomanda il supplemento σάτυροι piuttosto che σατυρικός,<sup>59</sup> e ciò indipendentemente dal fatto che nelle testimonianze letterarie (cf. Soph. fr. 114-15, 120-1 R.) l'etichetta satiresca apposta a questo titolo consista sempre nell'aggettivo.<sup>60</sup> Tuttavia, data la lacunosità del supporto né l'istanza epigrafica euripidea (con l'incerto titolo in Σ-) né quella sofoclea (con Ἀμφιάραος) sono repertoriabili qui con sufficiente sicurezza.

Applicando analogo argomento di uniformità espressiva anche al *corpus* delle *hypotheses* drammatiche su papiro,<sup>61</sup> il fatto che la

**55** Si leggono con buona sicurezza i titoli *Anfiarao*, *Elettra*, *Eracle*, *Misii*, *Muse*, *Alessandro*, *Etiopi* (forse *Ifigenia*, *Ipponoo* a r. 27: vedi Avezzù 2012, 45); sulla sezione sofoclea della lista vedi di recente Avezzù 2013, 53-4 con n. 6 (con rinvio a Luppe 1987a ed Ebert 1987, ambedue altamente speculativi nel proporre integrazioni con titoli non altrimenti documentati per Sofocle, vedi la Seconda Parte, § III.2 n. 62); Dardano 2021, 195-6, 198. Il mistero maggiore è costituito dall'espressione ἐκ τοῦ Κύκλου a r. 21, forse da collegarsi al noto *testimonium* di Ateneo (Ath. 7.277e = Soph. T 136 rr. 8-9 R.; vedi un primo orientamento in Carrara 2022b, 10-12) per cui Sofocle si compiaceva di trarre i soggetti dei proprio drammi dal ciclo epico (così Hirschfeld 1874, 107; Luppe 1987a, 2 integrava perciò ἡ ἐκ τοῦ Κύκλου [τριλογία]); ma Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 57 propongono di leggere Κύκνου (con punto interrogativo e senza spiegazioni).

**56** Nell'app. cr. in Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 57.

**57** Luppe 1986, 242; σατυρικός è stato abbandonato a favore di σάτυροι da Luppe 2004, 115; 2007, 151, vedi Magnani 2022b, 31 e n. 25.

**58** Luppe 1987a, 3 n. 6.

**59** Per Pechstein 1998, 193 il lapicida scelse il più raro ma più corto σάτυροι per un contingente motivo di spazio.

**60** Questo è l'argomento di Luppe 1987a, 3 n. 6 a favore di σατυρικός (pur stampato *dubitanter*); per i marcatori di genere dell'*Anfiarao* vedi Sutton 1974a, 131 nr. 4; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 236 nn. 1, 2 e *supra*, § II.1 n. 21.

**61** Evoca l'argomento, in linea di principio giustamente, Steffen 1971a, 217-18, anche se, data la sua ignoranza di σατυρικός per Συλεύς su *P.Strasb. Gr.* 2676 edito nel 1969 (lo nota Cockle 1984, 21), egli arriva a concludere che sui papiri «no phrase defining its character was added to the hypothesis of a satyr-drama since the hypothesis itself

*hypothesis* del *Sileo* ne segnali la *Satyrspielqualität*, verosimilmente, con σατυρικός<sup>62</sup> (*P.Strasb. inv. nr. Gr. 2676 fr. A (a) r. 1 = Eur. Syleus test. ii K.*, vedi *supra*, § II.1 n. 14), unito al fatto che, fino a oggi, l'impiego ipotesiografico di σάτυροι non è provato,<sup>63</sup> consiglia di supplire l'aggettivo – invece che il sostantivo appositivo<sup>64</sup> – anche negli altri luoghi potenzialmente deputati a contenere una notazione di genere, ovvero:

- l'ἀρχή della *hypothesis* dello *Scirone* in *P.Oxy. 2455 fr. 6b*, dal medesimo rotolo di *P. Strasb. Gr. 2676*<sup>65</sup> (Σκείρων [σατυρικός, οὗ ἀρχή, Eur. *Sciron test. iia K.*),<sup>66</sup>
- l'ἀρχή della *hypothesis* del *Busiride* in un altro manufatto, più tardo (III sec. d.C.),<sup>67</sup> *P.Oxy. 3651 r. 23* (Βούσιρις [σατυρικός, οὗ ἀρχή, Eur. *Busiris test. iia K.*).<sup>68</sup>

Per parte loro, ambedue i supplementi [Βούσιρις σάτυροι,] ὧν ἀρχή e [Λάμια σάτυροι,] ὧν ἀρχή suggeriti per *P.Oxy. 2455 fr. 19 r. 3*, rispettivamente, da Bruno Snell<sup>69</sup> e Hermann van Looy<sup>70</sup> in deroga all'u-

was revealing enough»; cf. Steffen 1971b, 26 (nella *hypothesis* dello *Scirone*: soltanto Σκείρων, οὗ ἀρχή), 32-3.

**62** Avanza l'argomento dell'omogeneità Luppe 1994, 15 integrando la *hypothesis* dello *Scirone*, vedi *infra*, a testo.

**63** Lo osserva Magnani 2022a, 179 (che parrebbe però quasi volerlo ipotizzare), 183.

**64** Proposto per l'*arché* dello *Scirone* da Austin 1968, 94, fr. 18 (cf. p. 90, fr. 6 Βούσιρις σάτυροι,] ὧν ἀρχή su cui vedi *infra*, a testo). Nel corpo del testo delle *hypotheses* sia allo *Scirone* (r. 85 = r. 12) sia al *Busiride* (r. 27 = r. 5, vedi Luppe 1990, 14 n. 4) sta il plurale σάτυροι, ovviamente riferito in entrambi i casi ai personaggi; vedi, rispettivamente, Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 449 e Meccariello 2014a, 293; Magnani 2022a, 179 n. 2 (con rinvio a τοὺς σατύρους nella *hyp.* del *Ciclope*, p. 2.2 Diggle) e Pechstein 1998, 44.

**65** Riconosciuto da Haslam 1975, 150 n. 3; su *P.Oxy. 2455* vedi, dopo l'*editio princeps* di Turner 1962a (e 1961), le introduzioni di van Rossum-Steenbeek 1998, 20-1, 205-6 n. 16; Meccariello 2014a, 117-18.

**66** L'integrazione di σατυρικός è di Luppe 1994, 14 con n. 10 (solo Σκείρων [οὗ ἀρχή in Turner 1961, 16; 1962a, 38), vedi i commenti *ad loc.* di Pechstein 1998, 219; Meccariello 2014a, 291; così anche van Rossum-Steenbeek 1998, 212 in app. cr.; Magnani 2022a, 180 n. 9; 2022b, 31 n. 23; per σάτυροι di Austin 1968, 94, fr. 18 vedi *supra*, n. 64.

**67** Su cui vedi van Rossum-Steenbeek 1998, 15 nr. 5; Meccariello 2014a, 119; l'altra *hypothesis* su questo papiro è quella del *Bellerofonte* (test. iia K.): *editio princeps* in Cockle 1984.

**68** L'integrazione di σατυρικός è di Cockle 1984, 20-1, ancora previo confronto con l'incipit della *hypothesis* del *Sileo*, seguita nelle edizioni di Luppe 1990, 13; van Rossum-Steenbeek 1998, 193; Meccariello 2014a, 179; vedi i commenti di Pechstein 1998, 124; Magnani 2022a, 179 n. 3.

**69** Snell 1963, 495; 1964a, 7 (fr. \*312a nel *Supplementum* a N.<sup>2</sup>); così stampa anche Austin 1968, 90 (fr. 6) e se ne fa, infine, convincere anche Lloyd-Jones 1963, 443.

**70** In Jouan, van Looy 2002a, 335.

senza ipotesigrafica in apparenza aggettivale<sup>71</sup> - ma in affinità alla tipologia letteraria costituita da ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις di Str. 1.3.19 e, forse, anche a quella epigrafica di [Σκίρων σ]άτυροι del catalogo librario (vedi *supra*)<sup>72</sup> - si sono rivelati errati per motivi intrinseci e devono uscire dal computo. Infatti, le lettere rimanenti del primo verso del dramma nel rigo successivo della *hypothesis* (r. 4) non si sovrappongono - come invece era con la lettura νειδιστ dell'*editio princeps*<sup>73</sup> - con quelle centrali del trimetro euripideo di tradizione indiretta (dalla *Biblioteca* di Diodoro Siculo)<sup>74</sup> e provenienza incerta fr. 922 N.<sup>2</sup> *inc. fab.* τίς τοῦμὸν ὄνομα [Meineke: τοῦνομα τὸ ἐπ- codd.] τοῦπονειδιστον βροτοῖς ritenuto da Wilamowitz l'esordio del *Busiride* (con Lamia *persona loquens*)<sup>75</sup> e da van Looy quello della *Lamia*<sup>76</sup> (da qui i supplementi [Βούσιρις σάτυροι] e [Λάμια σάτυροι] per la *hypothesis*): grazie alla più accurata lettura νειλισσ delle tracce,<sup>77</sup> la coincidenza si rivela essere con il v. 3 delle *Fenicie* ("Ἥλιε, θεοαῖς ἵπποισιν εἰλίσσω φλόγα, dunque il vero inizio della tragedia?).<sup>78</sup> Del resto, un titolo plurale era più naturalmente suggerito dal pronome relativo ὧν<sup>79</sup> (Φοίνισσαι,] ὧν ἀρχή, «*Fenicie*, delle quali l'inizio»), mentre

**71** L'evidenza non è solidissima perché ridotta, vedi Cockle 1984, 21, che però vi aggiunge quella di P.Oxy. 2456 (elenco di titoli euripidei tra cui Συλεύς σατυρικός, vedi *supra*, § II.1; Magnani 2022b, 31 n. 23).

**72** Questi sono i 'paralleli' invocati da Snell 1963, 495 e ritenuti valevoli anche da Jouan, van Looy 2002a, 335.

**73** Turner 1962a, 47, 68 (commento); Turner 1961, 5.

**74** D.S. 20.41.6 ὅτι δὲ κατὰ τὴν Λιβύην γέγονεν αὐτῆ [scil. Λάμια] καὶ τὸν Εὐριπίδην δεῖξαι τις ἂν μαρτυροῦντα λέγει γὰρ (segue il testo del distico), «del fatto che ella [scil. Lamia] fosse nata in Libia qualcuno potrebbe addurre anche Euripide come testimone; questi dice, infatti etc.».

**75** Wilamowitz 1893, 18 (e vedi già 1875, 159 per l'assegnazione dei versi a Lamia προλογίζουσα, senza ancora menzione del *Busiride*, così anche Nauck 1889<sup>2</sup>, 507 e Jouan, van Looy 1998, XV n. 8); Wilamowitz 1919, 51 n. 1; 1931, 273 n. 1 e vedi poi Steffen 1952, 229 (Eur. fr. 40 *inc. fab. sat.*, cf. Sutton 1980a, 68 n. 122); Lloyd-Jones 1963, 442; Steffen 1971b, 31; Kannicht 1996, 30 n. 17 (Λάμια manca nel *pinax* a p. 31); vedi anche Schmid 1940, 329-30 n. 12, 624 n. 10, ricordato da Guggisberg 1947, 127.

**76** Jouan, van Looy 2002a, 334-5, sapendo altrove attestato un diverso attacco del *Busiride*, vedi *infra*, a testo.

**77** Operata da Haslam 1975, 151 insieme alla combinazione con il fr. 17 r. 3 (ove si legge Φοίνισσαι e tracce differenti da Eur. *Ph.* 1, vedi Turner 1962a, 66 r. 289), ambedue comunemente accolte, e.g. da Sutton 1980a, 68 n. 222; Cockle 1984, 21; Mastronarde 1994, 139; van Rossum-Steenbeeck 1998, 225; Meccariello 2014a, 342 con n. 67, 346. Ciò è ignorato in Jouan, van Looy 2002a, 334-5, il che ha permesso la proposta Λάμια σάτυροι.

**78** I vv. 1-2 della tradizione manoscritta, mai sospettati per altri motivi, sarebbero dunque interpolati, come mira a dimostrare Haslam 1975, 149-66, seguito da Mastronarde 1994, 139-42; Pechstein 1998, 35 n. 73, 126, 181 n. 10; Conte 2013, 41-4; ma vedi Meccariello 2014b (che dimostra Eur. *Ph.* 1-2 ampiamente e variamente noti).

**79** In questa direzione si era mossa gran parte della critica precedente (e cf. Cockle 1984, 21): Steffen 1971a, 218 suggerì Παλαιστὰι σάτυροι,] ὧν ἀρχή (*contra* Pechstein

per sistemare l'integrazione [Βούσιρις σάτυροι,] ὧν ἀρχή ο [Λάμια σάτυροι,] ὧν ἀρχή l'accordo si sarebbe dovuto realizzare tra il pronome e la qualifica di genere σάτυροι<sup>80</sup> e non tra il pronome ed il titolo del dramma,<sup>81</sup> come invece avviene di norma.<sup>82</sup>

*Ad abundantiam* contro l'integrazione di Snell milita il ritrovamento della *hypothesis* del *Busiride* nel succitato *P.Oxy.* 3651: qui i tenui resti del primo verso (r. 24 ὧ δαιμονο, Eur. fr. 312b K.) risultano incompatibili con quelli di *P.Oxy.* 2455 fr. 19 r. 4, che dunque non può in alcun modo afferire a quel dramma (i resti su *P.Oxy.* 3651 sono anche difformi dal trimetro 922.1 N.<sup>2</sup> trådito da Diodoro Siculo<sup>83</sup> e dato al *Busiride* da Wilamowitz;<sup>84</sup> questo verso diviene così libero e disponibile per fare da incipit a un altro dramma, verosimilmente satiresco, eventualmente intitolato direttamente alla creatura di cui parla,<sup>85</sup> la mostruosa Lamia = Eur. fr. 472m K.,<sup>86</sup> sulla Λάμια di Euripide vedi anche la Seconda Parte, § III.1 n. 99).

1998, 35), forse implicandolo come titolo alternativo o secondario del *Busiride* derivato dal tema del dramma, la lotta tra Busiride ed Eracle (cf. 1971a, 215; l'integrazione dei Παλαισταί tocca il problema del satiresco dramma in Π- per cui vedi la Seconda Parte, § III.1 n. 111). Anche Turner 1961, 5-6; 1962a, 68 reputa integrabili soltanto titoli plurali di opere frammentarie euripidee di cui non si conosce l'esordio, cioè *Temenidi*, *Theristai*, *I Cretesi*, *Le Cretesi*. Sutton 1976, 79 pensa a un titolo plurale ignoto e satiresco (forse quello in Σ- di cui *supra*, n. 51) oppure ai *Theristai*, evocati anche da Lloyd-Jones 1963, 443 (come altro nome del *Busiride*, per via dell'argomento 'agricolo' di ambedue: ma è pura speculazione, dimenticata negli studi) e da Steffen 1971b, 33.

**80** Ciò è espressamente ritenuto possibile in Jouan, van Looy 2002a, 335: ma una difficoltà aggiuntiva consiste nel fatto che σάτυροι sarebbe plurale solo nella forma, per valore invece singolare: 'dramma satiresco'.

**81** Lo obietta Steffen 1971a, 217-18; 1971b, 31, 33; vedi anche Lloyd-Jones 1963, 442; Pechstein 1998, 180 n. 9 e cf. Sutton 1976, 79; Steffen 1979, 58-60.

**82** Cf. Karamanou 2006, 153: «on the basis of our evidence, references to plays tend to accord with their gender and number», con esempi. Panoramica sulle concordanze delle formule esordiali delle *hypotheses* in Steffen 1971a, 217; 1971b, 32; vedi Haslam 1975, 151 n. 6. Sulla struttura standardizzata dell'ἀρχή delle *hypotheses* drammatiche vedi ora Meccariello 2016, 1187-90; Wöckener-Gade 2020, 67-8.

**83** Lo rilevano Cockle 1984, 18, 21; Pechstein 1998, 126, 181 n. 12; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 418; Kannicht 2004, 518; Meccariello 2021, 293 n. 36. Sulla *hypothesis* del *Busiride* vedi, inoltre, Luppe 1990.

**84** È per ovviare a questa difficoltà che Jouan, van Looy 2002a, 334-5 ricorrono all'integrazione [Λάμια σάτυροι] per *P.Oxy.* 2455 fr. 19 r. 3, ancora convinti che quanto lì leggibile, invece, si sovrapponesse con fr. 922.1 N.<sup>2</sup> (dalla *Lamia*, allora, se non dal *Busiride*).

**85** Vedi *supra*, n. 75; probabilmente, *pace* Wilamowitz, il distico non era però recitato da Lamia come autopresentazione, vedi Pechstein 1998, 181; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 475 n. 6, 476 n. 9.

**86** Sulla riassegnazione di Eur. fr. 922 N.<sup>2</sup> = fr. 312a N.<sup>2</sup>-Sn. = fr. 472m K. all'attacco della *Lamia* vedi Pechstein 1998, 181 n. 12; Jouan, van Looy 2002a, 334; Kannicht 2004, 517-18; Collard, Cropp 2008a, 559 n. 1; Lämmle 2011, 650 e n. 248; 2013, 248 n. 7; Meccariello 2014a, 179; 2021, 293 n. 36. Cockle 1984, 21 non esclude invece che il distico diodereo venga sì dal *Busiride*, non dall'incipit ma da altra zona del prologo.

Infine, un'altra combinazione siffatta, con coinvolgimento di titolo femminile - ma molto ipotetica -, potrebbe trovarsi sul famoso papiro delle *Danaidi* (*P.Oxy.* 2256 fr. 3 = *TrGF* DID C 6 = Aesch. T 70 R., fr. 122 Mette) se Ἄμυ[ di r. 3 andasse integrato con Ἄμυ[μώνη σατυ (il che pare probabile, cf. σατυ r. 8) e l'abbreviazione intesa come σατύ(ροις) e non σατυ(ρικῆ):<sup>87</sup> ma in questo papiro davvero *omnia incertissima*, sicché è incauto volervi dedurre un'ulteriore attestazione della formula 'titolo singolare + σάτυροι' (lo stesso non si farà per un ipotetico Κωφοὶ σάτυροι, vedi *infra* § II.2.2 nr. 6 dell'elenco).

Ad ogni modo, per tornare al passo di Strabone relativo all'*Onfale* di Ione di Chio: con ο - come pare infine più verosimile - anche senza l'ausilio di paralleli epigrafici e papiracei, già gli esempi letterari di 'titolo singolare + σάτυροι' reperiti in scrittori quali Filodemo, Galeno [2X], Ateneo sono sufficienti a fugare ogni residuo dubbio su esattezza e necessarietà della correzione -οις per l'etichetta satiresca nel testo del geografo augusteo. La desinenza -εις dei manoscritti della *Geografia* sarà un banale errore di itacismo, intervenuto in uno stadio alto della tradizione. Decadono così anche le due proposte di correzione del testo straboniano di Isaac Casaubon, consapevole dell'insensatezza di σατύρεις da lui edito, cioè σατυρικῆ e σατυρικῶ (*scil.* δράματι).<sup>88</sup> L'aggettivo femminile σατυρικῆ normalizzerebbe completamente il nesso (ἐν Ὁμφάλῃ σατυρικῆ ~ ἐν Κρίσει σατυρικῆ, vedi *supra* § II.1; cf. anche, con lo stesso titolo ma al genitivo, Ἀχαιοῦ ἐκ τῆς σατυρικῆς Ὁμφάλῃς in D.L. 2.134 ed. Marcovich)<sup>89</sup> ma è più lontano dal testo tràdito rispetto a -οις; il maschile-neutro σατυρικῶ necessiterebbe di δράματι espresso e non sottinteso, poiché si è già visto σατυρικόν portare raramente, se non mai, il peso della designazione di genere da solo (vedi *supra*, § I.2.1.1) - e inserire δράματι dopo aver corretto σατύρεις in σατυρικῶ è intervento decisamente svantaggioso rispetto alla lieve correzione bentleyana; tanto più che il ricreando sintagma bimembre σατυρικὸν δράμα in compagnia di titolo non

<sup>87</sup> Ambedue le varianti considerano Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 44 in app. cr.; vedi anche la Seconda Parte, § II.1 n. 5.

<sup>88</sup> Casaubon 1620<sup>2</sup>, 39C (della sezione finale del volume, *Commentarius et castigatio-nes*), la prima proposta è fatta sulla base della forma con aggettivo usata da Diogene Laerzio per l'*Onfale* di Acheo, per cui vedi *infra*, a testo. Severo ma giusto il giudizio in proposito di Groskurd 1831, 93-4 n. 1: «so unnöthig als untauglich».

<sup>89</sup> = D.L. 2.133 ed. Dorandi. È difficile dire se l'indicazione di provenienza sia un tutt'uno con la citazione poetica, appena precedente, e dunque risalga ancora alla stessa fonte, Antigono di Caristo (cf. p. 97 Wilamowitz; sulla fonte di Diogene in questo luogo, comune anche ad Ateneo, vedi *supra*, § I.3.1 n. 50), oppure sia una precisazione di Diogene stesso, prodromica a quanto egli afferma poco dopo (che Menedemo era dotto e aveva letto ben più della *Medea* di Euripide, sapendo citare dalla ricercata *Onfale* di Acheo, *TrGF* 20 F 34, vedi Di Marco 2013d, 330 n. 24; Lämmle 2014a, 946): per la seconda opzione è Dorandi 1999, 29 n. 145, il cui fr. 29\* del Caristio termina dunque, coerentemente, con i due versi proverbiali.

è affatto più comune dell'equivalente con σάτυροι (né accade mai di trovarlo in compagnia di un titolo femminile come Ὀμφάλη: lo si vedrà *suo loco*, § II.3).

In conclusione, il formato studiato in questo paragrafo è documentato con sicurezza, pur se non con ampiezza: alle quattro o cinque (includendo Strabone) occorrenze provenienti da testi letterari se ne può forse aggiungere una epigrafica (σάτυροι + titolo singolare in Σ- del *Marmor Piraicum*) nonché, eventualmente, un'altra letteraria, la quale sarà però affrontata in un'Appendice a parte, data la complicatezza del caso (ἐπι Ταινάρῳ σάτυροι, vedi *infra*, § II.2.3). Se i membri di questo piccolo drappello siano le classiche eccezioni alla regola (quella stabilita da Wiktor Steffen: 'σατυρικός/-ή + titolo singolare' vs 'σάτυροι + titolo plurale', vedi *supra*, § II.1)<sup>90</sup> se non veri e propri errori<sup>91</sup> (ma errori in rapporto a e a partire da che cosa? e dunque da correggere?) oppure spie di una tipologia sì minoritaria<sup>92</sup> ma praticabile e praticata (nonché potenzialmente allargabile, in caso di nuove scoperte di materiale rilevante) è arduo da stabilire; a favore dell'eccezionalità potrebbe stare il fatto che le attestazioni sicure sono ristrette nel tempo e nello spazio (prosa imperiale): esse non interessano né gli usi di filologi e grammatici ellenistici<sup>93</sup> né i documenti (semi-)ufficiali di storia del teatro.<sup>94</sup> In questo campo, anzi, σάτυροι pur congetturato per le *archai* delle *hypotheses* drammatiche su papiro è stato svelato in un caso (quello di [Βούσιρις σάτυροι,] ὦν ἀρχή ο [Λάμια σάτυροι,] ὦν ἀρχή) assolutamente inaccettabile, né v'è ad oggi altra ragione di ipotizzarlo.<sup>95</sup>

<sup>90</sup> Così, ovviamente, Steffen 1971a, 218; 1971b, 32; vedi anche Pechstein 1998, 36 e n. 77 (per cui, però, le eccezioni alla convenzione - non regola - sono in numero sufficiente); Luppe 1986, 242.

<sup>91</sup> Così Sutton 1976, 78: «The proper nomenclature for satyric titles, disregarded by error by only a handful of individual writers etc.».

<sup>92</sup> Cohn 2015, 548 la definisce una modalità di citazione impiegata occasionalmente; contro la rigidità della regola anche Magnani 2022a, 180 n. 11.

<sup>93</sup> Lo osserva Steffen 1971b, 32.

<sup>94</sup> Lo osserva Sutton 1976, 78.

<sup>95</sup> Vedi Magnani 2022a, 179, 183.

## II.2.2 σάτυροι con titoli al plurale: i «seven phrases» di Wiktor Steffen

Un po' più frequente della combinazione tra σάτυροι e *nomina fabulae* al singolare di cui *supra*, § II.2.1 si rivela essere la corrispondente formula con titolo del dramma al plurale: alle cinque istanze sicure della prima (σατύρους Μενέδημον e poi i dativi ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις, ἐν Εἰρήιδει σατ[ύ]ροις ed il doppio ἐν Σαλμωνεῖ σατύροις)<sup>1</sup> rispondono per la seconda, secondo il computo di Wiktor Steffen,<sup>2</sup> «seven phrases» – ma uno è molto incerto, come si dirà *infra* –, per un totale di una decina di attestazioni (un paio di «phrases» occorrono due o tre volte; per i dettagli vedi l'elenco commentato sottostante).

Per esporre subito i principi generali d'uso che paiono desumibili dalla casistica particolare, σάτυροι si trova combinato soltanto con nomi plurali comuni di funzione, di norma descrittivi dell'attività del coro (e.g. Ἰχνευταὶ σάτυροι),<sup>3</sup> mai con titoli plurali formati da nomi propri di gruppi mitologici<sup>4</sup> (Μοῖραι, Χήρες), i quali per parte loro non necessariamente rinviano ai ruoli presi nei drammi dal coro di satiri.<sup>5</sup> Il fatto che σάτυροι accompagni soltanto titoli che in effetti (o almeno in potenza) coincidono con i 'volti' assunti dai satiri-coreuti nelle rispettive *pièces* potrebbe non apparire casuale e indirizzare l'interpretazione del termine verso la traduzione letterale 'satiri': *I*

1 Se ne aggiungerebbe un sesto, Ὑβρεως σατύρων, dunque al genitivo, accogliendo la correzione di Meineke 1855, 350 a Stob. 3.26.3 per il trådito σατύρου, ma vedi *infra*, § II.2.4.

2 Steffen 1971a, 218: «seven phrases σάτυροι can be found in connection with the plural form titles».

3 Bibliografia in proposito *supra*, § II.1 nn. 19, 20; già Wecklein 1909, 7, con l'esempio di Κήρυξι σατύροις.

4 Nota questa circostanza come «most interestingly» Sutton 1974c, 178 n. 8.

5 Escludono la coincidenza tra titolo e coro in questi casi Sutton 1974c, 176 e Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 18 n. 95 (il gruppo eponimo poteva essere agito da una sola *persona loquens*); la ammette invece Lämmle 2003, 97 n. 21; Lämmle 2011, 614-15, nel contesto del dibattito sui cori di satiri in ruoli muliebri. La discussione è aperta: le *Chere* di Aristia (*TrGF* 9 F 3) non sono mai documentate come satiresche (vedi anche *infra*, n. 19), ma questa è l'opinione comune (vedi Aly 1921, 242; Sutton 1974a, 115 nr. 6; Kannicht et al. 1991, 41; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 214; Voelke 2001, 334 n. 11; Cipolla 2006a, 91 n. 51; Wright 2016, 95-6; Cropp 2022<sup>2</sup>, 54); il titolo potrebbe forse allora indicare i satiri nel ruolo di quei demoni, vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 216; Cipolla 2003, 97; Lämmle 2011, 643; O'Sullivan, Collard 2013, 504; Lämmle 2013, 208 n. 253. Per le *Moire* di Acheo (*TrGF* 20 F 27-8), di genere satiresco pressoché certo (vedi Sutton 1974a, 117 n. 18; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 536; Wright 2016, 35, troppo scettico; Cropp 2022<sup>2</sup>, 107), vale lo stesso: vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 536 (per cui questi due titoli designano i due gruppi di dee, non i satiri), 537-8; Cipolla 2003, 215; Lämmle 2013, 208 n. 262; per Aly 1921, 241 Afrodite è una delle *Moire*, che dunque non sono i satiri.

*satiri (come) cercatori di tracce*<sup>6</sup> dunque, ma mai, e *pour cause, I satiri Moire* o *I satiri Chere*, che non avrebbe senso (appunto perché i satiri non erano in scena nelle vesti di quei demoni). Tuttavia, il drappello di casi analizzati *supra* in § II.2.1, in cui σάτυροι accompagna un titolo singolare certamente non identificativo del coro di satiri (έν Ὁμφάλῃ σατύροις), garantisce che σάτυροι in sé ha valore di *Gattungsbezeichnung* e funzione appositiva: ‘xy, (il) dramma satiresco’. Questa resa va mantenuta, per coerenza linguistica, sempre, sia per la tipologia al singolare, ove non vi è alternativa («nell’*Onfale*, dramma satiresco»), sia per la più diffusa tipologia plurale, senza farsi sviare dalla coincidenza (che non è voluta concordanza)<sup>7</sup> di numero e genere tra titolo e apposizione, che restano grammaticalmente indipendenti.<sup>8</sup> per un nesso quale Ἰκάριοι σατύροι (cf. Ath. 9.407f έν δ’ Ἰκαρίοις Σατύροις) la traduzione corretta è «*Gli Icarii*, dramma satiresco»<sup>9</sup> e non «*I satiri Icarii*»<sup>10</sup> (cf. quanto si mostrerà *infra*, § II.2.3 per έν ἐπι Ταινάρῳ σατύροις di Sofocle: «nell’*Al Tenaro*, dramma satiresco», non «*I satiri Epitenarii*» o simili).<sup>11</sup> Il termine σάτυροι non è dunque intrinseco al titolo del dramma e non va,

**6** Così intende la funzione di σάτυροι Pechstein 1998, 193-4, con l’esempio «die Satyrn (als) Schnitter» (*Theristai*).

**7** Di titolo che «si accorda col sostantivo σάτυροι» come con l’aggettivo σατυρικός parla invece Rossi 1972, 284, mentre Pechstein 1998, 193 assume una funzione predicativa dell’aggiunta σάτυροι rispetto al titolo plurale.

**8** Su questo aspetto insiste giustamente Cohn 2015, 548-9; per Cohn 2015, 552 σάτυροι è tanto - e soltanto - denominazione di genere da significare ‘*Dramma satiresco*’ (e non ‘*Satiri*’) anche quando, come talora accade, è titolo di commedia: «these comedies were adopting the name of the genre along with the satyr chorus», vedi *supra*, § II.2.1 n. 1 e *infra*, n. 61.

**9** Cipolla 2003, 317 n. 7: «Oppure, se σάτυροι = ‘dramma satiresco’, ‘(il) dramma satiresco) *Gli Icarii*’», 319 n. 14: «Oppure: ‘nel dramma satiresco *Gli Icarii*’». Così, univocamente, Summa 2009, 144 (con resa: «*Icarii* satireschi»), 147; vedi anche Storey 2005, 208: «a satyr play called ‘Ikarians’» (infine, però, con preferenza per la tesi comica).

**10** Questo è il titolo del dramma stampato da Cipolla 2003, 317 in testa alla traduzione dei frammenti, e cf. anche a p. 319 nella traduzione del testimone (allo stesso modo rende Pacelli 2020, 177). Sutton 1980a, 84 propone *The Satyr-Demesmen of Icaria*: ma ciò contrasta con la sua stessa analisi di «plural noun with σατύροι» quale «device used to indicate satyr plays». *Icarian Satyrs* traduce Olson 2008, 402-3 n. 262, *contra* Cohn 2015, 549, con il corretto *Ikarians (a satyr play)*. Anche per Apostolakis 2019, 135-6 σάτυροι è parte del titolo (*Icarian Satyrs*), allusivo della dissolutezza e corruzione degli *Ikarioi*, i.e. gli abitanti dell’Attica ovvero di Atene, in particolare i politici.

**11** Altri esempi di rese corrette (per i dettagli sui *loci* antichi vedi *infra*): «Iophon sagt in dem Satyrspiel *Aulodoi*» per Ἰοφῶν [...] έν Αὐλοδοῖς σατύροις λέγει di Krumeich, Pechstein Seidensticker 1999, 549 n. 3 (così anche Cipolla 2003, 279: «nel dramma satiresco *Gli Aulodi*»; non, dunque, «negli *Aulodi-satiri*» e neppure «negli *Aulodi* satireschi» o simili); «con [...] il dramma satiresco *I lottatori*» di Cipolla 2003, 41 per Παλαισταῖς σατύροις (così anche Kannicht et al. 1991, 49).

quando manca, sottinteso o integrato al medesimo,<sup>12</sup> ma è contrassegno di genere autonomo, di funzione nei fatti equivalente al nesso singolare δρᾶμα σατυρικόν<sup>13</sup> e omissibile a piacere del citante senza danno per la titolatura dell'opera<sup>14</sup> (ma con conseguenze nefaste per le classificazioni di genere di titoli e frammenti, come si vedrà nella Seconda Parte di questo libro). Lo aveva già colto con la consueta sagacia Richard Bentley:<sup>15</sup>

Θερισταὶ σάτυροι, i.e. θερισταὶ δρᾶμα σατυρικόν. Ita loqui solent. Cave enim credas τὸ σάτυροι esse partem inscriptionis.

Di converso, non è esatto fare di σάτυροι l'elemento portante del sintagma e rendere i termini al maschile plurale a esso legati degli aggettivi aggiunti, come voleva invece Wilamowitz:<sup>16</sup>

notum opinor est [...] designari singulas fabulas adiectivo ad σατύρους addito, veluti Θερισταὶ Κωφοὶ Αὐλωδοί.

Dei tre esempi fatti da Wilamowitz, quanto da lui sostenuto potrebbe essere vero, al limite, per i Κωφοί, dato che κωφός è aggettivo: teoricamente, il sintagma ἐν Κωφοῖς σατύροις – o meglio, allora, con inversione della gerarchia reciproca degli elementi espressa dalle iniziali maiuscole ἐν κωφοῖς Σατύροις – avrebbe facoltà di significare «ne *I satiri muti* [ovvero *sciocchi*]»<sup>17</sup> (è la stessa ambiguità in virtù della quale ἐπὶ Ταινάρῳ Σάτυροι potrebbe valere *I satiri Epitenarii* e Ἰκάριοι Σάτυροι *I satiri Icarii*: ma così non è, vedi *supra*). La costruzione aggettivale supposta dal *princeps philologorum* si rivela però illusoria all'analisi di Θερισταὶ e Αὐλωδοί, che aggettivi non sono ma sostantivi e unito ai quali il termine σάτυροι è meglio inteso come apposizione di genere letterario (e non sostantivo a sua volta, significante 'satiri' a formare il nesso bimembre *Gli aulodi-satiri*

<sup>12</sup> Come fa invece ad es. Pfeiffer 1938, 18: «Danach hieß das Stück Δικτυουλοκοί sc. σάτυροι die „Netzzieher“».

<sup>13</sup> Lo riconosce, per i titoli al singolare, anche Pechstein 1998, 194.

<sup>14</sup> Per l'omissione di σάτυροι nelle menzioni di titoli satireschi cf. anche Bianchi 2022, 231 e n. 24, nel contesto di un confronto con i titoli di commedie comprendenti il sostantivo σάτυροι, per cui vedi anche *infra*.

<sup>15</sup> Bentley 1691, 15; in tempi moderni vedi le ottime esposizioni di Cohn 2015, 548-9 e Summa 2009, 143-4.

<sup>16</sup> Wilamowitz 1875, 59-60; così oggi Apostolakis 2019, 135: «when the word Σάτυροι in a title is preceded by a plural *adjective*» [corsivo aggiunto]: ma anche gli esempi lì addotti, Ἰσθημιασταὶ, Παλαισταὶ, Αὐλωδοί, sono sostantivi.

<sup>17</sup> Per le due possibili traduzioni dell'attributo κωφός vedi *supra*, § I.3.1 n. 122, lì anche altre osservazioni sul titolo.

o *I satiri-aulodi*).<sup>18</sup> Per tornare al punto di partenza, l'assenza nelle fonti antiche di combinazioni tra σάτυροι e titoli satireschi femminili plurali sarà una coincidenza dovuta a lacuna di documentazione, lacuna in parte accidentale-meccanica (quelle una volta esistenti si sono perdute), in parte risultante dalla rarità dei titoli satireschi femminili plurali in sé; non sarà, cioè, una cosa scientemente evitata per difficoltà linguistica, dato che un eventuale \*ἐν Κηρσὶν σατύροις<sup>19</sup> o un Φορκίδες σάτυροι,<sup>20</sup> pur con la discrasia tra femminile e maschile, non risulterebbe più straniante e innaturale dell'attestato ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις, ove oltre al genere varia anche il numero.

Riguardo all'origine della designazione 'titolo (singolare o plurale) + σάτυροι', D.F. Sutton ha proposto di considerarla «the official nomenclature»<sup>21</sup> dei drammi satireschi antichi: se con ciò s'intende il nome dato alle *pièces* satiresche all'atto dell'archiviazione dei risultati dell'agone dopo la loro rappresentazione o, addirittura, già il nome dato loro dagli autori prima dell'entrata in gara, l'ipotesi di Sutton non è dimostrabile.<sup>22</sup> Concretamente, le attestazioni dei «seven phrases» permettono di risalire, per la loro (prima?) diffusione, fino all'età ellenistica, trovandosene alcune in paratesti eruditi quali le *hypotheseis* drammatiche di o à la Aristofane di Bisanzio (lo si vedrà

**18** Così invece Voelke 2001, 112: «un drama d'Iophon intitulé les *Satyres joueurs d'aulos*»; meglio Sutton 1980a, 75 n. 250: «*The Flautists*», con la precisazione che αὐλωδός è il cantante accompagnato dall'*aulós*, non il suonatore dello strumento (l'*aulēta*), vedi Cipolla 2003, 272 n. 5; O'Sullivan, Collard 2013, 508: «*Singers to the Pipe*».

**19** La premessa apposta all'unico lacerto delle *Chere* di Aristia (*TrGF* 9 F 3: una citazione ornamentale secondo la tassonomia di Cipolla 2006a, 133) suona, in Ath. 15.686a, ἐν ταῖς ἐπιγραφομέναις Κηρσὶν, senza marca generica (vedi *supra*, n. 5); la premessa è mancante nell'*Epitome* (3a.509.23 Olson, vedi Cipolla 2006a, 95 n. 71).

**20** ΦΟΡΚΙΔΕΣ ΣΑΤΥΡΟΙ stampano Kannicht, Snell 1981, 23 come fr. adesp. 10b lad dove il teste epigrafico (*TrGF* DID A 2a r. 30 = III A 2 col. 2 r. 33 Mette, dalle *Didascaliae*, *IG* II<sup>2</sup> 2320) legge σατυρι: [...] Φορκίσι; ma ha ragione Summa 2009, 144: integrare σάτυροι lì dove non attestato equivale a «crea[re] più confusione». Su queste *Forcidi* epigrafiche, adespote (forse di Timocle o Filocle, ambedue integrazioni possibili per la lacuna del nome del poeta, vedi Cipolla 2003, 313 n. 3), e il problema spesso ad esse collegato dell'omonimo dramma di Eschilo, pure talvolta reputato satiresco (Aesch. fr. 261-2 R.: così già Aly 1921, 238), vedi Guggisberg 1947, 93; Sutton 1974a, 122 nr. 46; Seaford 1980, 29 n. 46; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 207; Millis, Olson 2012, 68-9; Lämmle 2011, 615 n. 18; 2013, 96 n. 21 (*Phorkides* di Eschilo è uno dei casi di satiri in ruoli femminili), 296 n. 7. Le *Forcidi* di Eschilo sono però più probabilmente una tragedia: vedi Gantz 1980a, 149-51; 1993, 305-6; Podlecki 2005, 11; Ambrose 2005, 25, 36 n. 7; Tsantsanoglou 2020, 284 propone un quarto dramma senza satiri. Vedi anche *supra*, § I.2.1.1 nn. 6, 7.

**21** Così Sutton 1974c, 178.

**22** Scettica Summa 2009, 144, la quale osserva che in un documento epigrafico di capitale importanza come *IG* II<sup>2</sup> 2320 Λυκοῦργος e Φορκίδες non portano aggettivi o apposizioni di genere (ma sono introdotti da σατυρικῶν), su cui vedi *supra*, § I.2.1.1 con n. 12), un accorgimento che, invece, «viene utilizzato in età successiva e in documenti non cronachistici» a scopo di distinzione dagli altri generi.

tra poco); da lì, in una «linea, che dalla filologia ellenistica porta, attraverso Strabone, ai grammatici e retori del II sec. d.C.»,<sup>23</sup> avranno ereditato questa modalità di designazione anche gli scrittori più tardi che si trovano a farne uso, come Polluce ed Ateneo. Un tale sviluppo si accorda con la storia dei titoli drammatici come oggi tracciabile, che va da inizi minimalisti – ma esistenti – ad accrescimenti posteriori (con epiteti e numerali), aggiunti ai più sobri titoli d'autore quando si cominciò a percepire la necessità, erudita e libraria, di distinguere opere omonime.<sup>24</sup>

Per venire ora nello specifico ai «seven phrases» in cui σάτυροι accompagna un titolo plurale (sempre maschile, come detto) indicati come reperibili negli autori antichi da Steffen, essi sono i seguenti (i primi due sono esplicitamente menzionati come esempi dallo studioso polacco,<sup>25</sup> gli altri sono stati qui repertoriati autonomamente, con tentativo di esaustività e in ordine crescente di complicatezza o incertezza dell'attestazione):<sup>26</sup>

1. Αύλωδοὶ σάτυροι: è attestato una sola volta, al dativo locativo preceduto da preposizione ἐν (ἐν Αύλωδοῖς σατύροις), in Clem.Alex. *Strom.* 1.3.24.3 (p. 16.3 Stählin-Früchtel-Treu)<sup>27</sup> per introdurre il trimetro e mezzo sui σοφισταί che costituisce quanto resta del dramma satiresco *Aulōidoi*<sup>28</sup> di Iofonte,<sup>29</sup> il figlio legittimo di Sofocle drammaturgo come il padre (*TrGF* 22 F 1 [Iophon]); questa attestazione secca ed isolata non è interessata da alcun problema testuale.<sup>30</sup>

**23** Chirico 2011, 26.

**24** Vedi Castelli 2020, 127-30 (sugli epiteti aggiunti ai *Prometeo*, *Edipo* ed *Ippolito*), 138-9 (sui numerali dei *Frisso*); vedi anche il condivisibile *aperçu* di Kaimio 2000, 53-5.

**25** Steffen 1971a, 218.

**26** Con l'ausilio della bibliografia pregressa: i casi di *Palastai* e *Aulōdi* ricorda ad es. Cipolla 2011, 163 n. 129 (il quale ritiene, però, quella in esame una pratica nomenclatura frequente, vedi *supra*, § II.2.1 n. 2); vedi i registri delle occorrenze già di Bentley 1691, 15 e poi ad es. Chirico 2011, 25-6.

**27** Registra la marca di *Satyrspielqualität* Sutton 1974a, 117 n. 21; già Diehl 1916, 1899 la paragona correttamente per la forma a Ἰχνευταὶ σάτυροι, vedi Aly 1921, 242.

**28** Per analisi del frammento ovvero della trama incerta degli *Aulōidoi* (forse la scoperta dell'aulo da parte del satiro Marsia?), vedi Guggisberg 1947, 136; Steffen 1952, 245 (fr. 1); Sutton 1980a, 75 n. 250; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 549-51; Cipolla 2003, 278-9, 296-7; Voelke 2001, 11-112; Lämmle 2011, 660 e 2013, 78 n. 162, 207 n. 139, con rinvio a fr. trag. adesp. 381 K.-Sn. = fr. sat. inc. 35 Steffen: un satiro sconsiglia ad Atena l'uso dell'*aulós*, non decoroso (contro questo accostamento, ritenuto gratuito, Lasserre 1973, 284 n. 1).

**29** Su di lui, vedi, dopo Diehl 1916, ora Kannicht et al. 1991, 89-92, 280; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 546-8; Cipolla 2003, 271-2; Lämmle 2011, 659-60; Wright 2016, 92-4; Cropp 2022<sup>2</sup>, xiii, 118-19.

**30** Un'incertezza ha riguardato piuttosto la qualifica del nome del poeta, tramandata come Ἰοφῶν τε ὁμοίως ὁ κωμικός: alla sostituzione di quest'ultimo termine con

2. Κήρυκες σάτυροι: è reperibile due volte,<sup>31</sup> sempre declinato al dativo locativo preceduto da preposizione ἐν (dunque ἐν Κήρυξι σατύροις): in Poll. 10.186 (2.246.5-6 Bethe, sede di Aesch. fr. 109 R.) ed in Phot. π 1576 Theodoridis,<sup>32</sup> il cui lemma πυρσοκόρσου λέοντος è il fr. 110 R.<sup>33</sup> di Eschilo (nel cod. B di Polluce si trova invero la lezione σατυρικοίς per σατύροις, che si è giudicata infine errata, vedi la discussione condotta *supra*, § II.1).
3. Παλαιστοὶ σάτυροι: figura una sola volta, al dativo strumentale, nella *hypothesis* ai *Sette contro Tebe* di Eschilo recata dal codice M, all'interno dell'elenco didascalico dei titoli della trilogia di Pratina che, per la regia del figlio Aristia, arrivò seconda all'agone dell'anno 467 a.C. (*TrGF DID C 4b* = Aesch. T 58a R.), presupposta la correzione di σατυρικοίς manoscritto in σατύροις discussa *supra*, § II.1 nn. 30-3.
4. Ἰχνευταὶ σάτυροι: è attestato una volta al dativo locativo (ἐν Ἰχνεύταις σατύροις), in Poll. 10.34 (2.199.4 Bethe), a garantire la natura satiresca del dramma già prima dei ritrovamenti papiracei primonovecenteschi di *P.Oxy.* 1174 + 2081a;<sup>34</sup> l'inserimento di questa indicazione di *Satyrspielqualität* nel presente elenco dei «seven phrases» presuppone una correzione al testo dell'*Onomasticon*, però palmare: quella del genitivo

τραγικός di Casaubon 1605, 196-7 (seguito e.g. da Diehl 1916, 1899) si preferisce oggi (Cipolla 2003, 279 n. 30) l'inserzione di <ὤς> di paragone, «come il comico», i.e. Cratino, menzionato poco prima con una citazione simile sui σοφισταί (*Strom.* 1.3.24.1, p. 15.22 Stählin-Früchtel-Treu; Cratin. fr. 2 K.-A., *Archilochoi*: sul contesto della citazione vedi Bianchi 2016, 40).

**31** Non tre volte: il nesso οἱ Κήρυκες σάτυροι addotto da Sutton 1974c, 178-9 a partire da Poll. 10.136 (*sic*) per via della presenza dell'articolo determinativo prima del titolo non esiste: quel paragrafo dell'*Onomasticon* (2.230.20-7 Bethe) non reca citazioni eschilee (ma solo comiche, da Ermippo ed Eupoli); Sutton ha verosimilmente confuso ἐν Κήρυξι σατύροις di Poll. 10.186 (rubricato qui a testo), ove non c'è articolo, con ἐν τοῖς Κήρυξι τοῖς Αἰσχύλου di Poll. 9.136 (2.184.18-19 Bethe, testimone per Aesch. fr. 112 R.), ove l'articolo c'è ma manca la nota satiresca.

**32** Κάρ- dato dai manoscritti di Fozio (cod. g e poi anche cod. z) all'inizio del titolo fu corretto tacitamente in Κήρ- già da Wilhelm Dindorf, *ThGL* vol. VI p. 2286A (cf. Theodoridis 2013, 306 in app. cr.) e da Bentley 1691, 15 (cf. Radt 1985, 227 in app. cr.); quest'ultimo intervenne anche, soprattutto, su σατυρικοίς di Poll. 10.186, vedi *supra*, § II.1 n. 24.

**33** Sullo ionismo -ρσ- come tratto caratteristico del dramma satiresco vedi López Eire 2003, 391-2.

**34** Su questa attestazione 'pre-papiracea' di *Satyrspielqualität* vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 280; Lämmle 2011, 644 n. 20. Il trimetro sofocleo recato da Polluce (fr. 293 N.<sup>2</sup>) è stato visto coincidere - ma previ i necessari aggiustamenti testuali - con la parte finale leggibile di un verso papiraceo (Soph. fr. 314.316 R.); vedi la bibliografia citata da Radt 1999<sup>2</sup>, 296; *contra* Pearson 1917, I: 261 (a v. 309) e 269 (commento al suo fr. 315).

plurale σατύρων tràdito nei codici di Polluce dopo Ἰχνεύταις in σατύροις al dativo richiesto dalla sintassi del passo.<sup>35</sup>

5. Θερισταὶ σάτυροι: s'incontra nella *hypothesis* di Aristofane di Bisanzio alla *Medea* di Euripide, all'interno della lista dei titoli della tetralogia con cui il poeta fu terzo nel 431 a.C. (chiusa dalla notizia di storia della trasmissione per cui i *Theristai* οὐ σῶζεται, Eur. *Theristae* test. i K., cf. *TrGF* DID C 12).<sup>36</sup> Anche l'inclusione di questa nota di *Satyrspielqualität* nell'elenco dei «seven phrases» presuppone un intervento sul testo, la rettifica del nominativo singolare σάτυρος concordemente letto dai codici latori della *hypothesis* nel plurale σατύροις, e così anche del precedente nominativo Θερισταὶ in -αῖς: il dativo di valore strumentale è il caso richiesto dal contesto per questo e tutti gli altri titoli della stringa (cf. la lista didascalica appena ricordata dei *Palaistai*, Ἀριστίας Περσεῖ, Τανάλωρ, Παλαισταῖς σατύροις), *Arg. Eur. Med.* (p. 90.42-3 Diggle):

τρίτος Εὐριπίδης Μηδεία, Φιλοκλήτη, Δίκτυι, Θερισταὶ σάτυρος [codd.]

La doppia correzione di titolo e nota di genere, già ottocentesca,<sup>37</sup> può definirsi palmare e non permette neppure di vagliare l'ipotesi che σάτυρος sia invece corretto,<sup>38</sup> una sorta di marca indeclinabile apposta a Θερισταὶ (che, invece, non può restare al nominativo e svela il doppio errore).

6. Κωφοὶ σάτυροι: è attestato tre volte, sempre al dativo locativo preceduto da preposizione ἐν: due volte negli *scholia vetera* (codd. LP) al primo libro delle *Argonautiche* di Apollonio

**35** Per la correzione sia Bethe 1931, 199 in app. test. sia Radt 1999<sup>2</sup>, 296 in app. test. rinviano alla *editio princeps* dell'*Onomasticon*, un'Aldina del 1502 (cf. col. 374, ma la desinenza è compendiata; nella ristampa giuntina del 1520 si legge ancora σατύρων, col. 318); la correzione si trova chiaramente esplicitata in Bentley 1691, 15, mentre Casaubon 1605, 179 ha ancora Ἰχνευταὶ σατύρων, interpretabile soltanto come sintagma composto 'Cercatori di Satiri' (cf. la traduzione latina «in Satyrorum Indagatoribus» di Seber 1608, 464 (cap. 7), passata poi in Lederlin, Hemsterhuis 1706, 1180, di cui vedi però la n. 29 *ad loc.* che giustifica correttamente Σατύροις letto nel testo greco).

**36** Vedi l'attento commento alla formula οὐ σῶζεται, grammaticalmente non congruente con il plurale che precede, di Karamanou 2006, 153-4 e *de re* la Seconda Parte, § III.1 n. 81.

**37** Di Kirchhoff 1852, 48; 1855, 144 (che nemmeno le segnala come tali), li anche Δίκτυι per -κτι/-κτης (errore di itacismo). Registra senz'altri commenti la nota di genere per i *Theristai* Sutton 1974a, 142 nr. 4; così anche Pechstein 1998, 188 n. 6, 284 riportando la *hypothesis* come *testimonium* del dramma; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 476. Su testo e contenuto della *hypothesis* vedi Karamanou 2006, 142 (T 1 del *Ditti*), 152-4; Müller 2000, 142-3 (H 1a del *Filottete*), 221-3.

**38** Con il che si sarebbe dovuto aprire un nuovo paragrafo in questa Sezione, dedicato a σάτυρος con titoli plurali.

Rodio, al v. 972a (p. 85.14 Wendel = Soph. fr. 363 R. ὡς παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κωφοῖς σατύροις) e ai vv. 1126-31a (p. 101.6 Wendel = Soph. fr. 364 R. Σοφοκλῆς [...] καλεῖ ἐν Κωφοῖς σατύροις), una volta nel codice atonita dell'*Epitoma proverbiorum* di Zenobio (Zen. cod. M 3.13 Miller = Soph. fr. 365 R. Σοφοκλῆς ἐν Κωφοῖς σατύροις, vedi più diffusamente *supra*, § I.3.1 e nn. 125-7). Una quarta occorrenza potrebbe fornire il celebre papiro delle *Danaidi* (*P.Oxy.* 2256 fr. 3 = *TrGF* DID C 6 = Aesch. T 70 R., fr. 122 Mette) se cogliesse nel segno l'integrazione Κωφοῖς σατυ (i.e. σατύροις) suggerita da Bruno Snell al r. 6 in virtù della presenza del nome Σοφοκλήης a r. 4, autore, per l'appunto, di *Kōphoi* satireschi:<sup>39</sup> ma resta il dubbio paleografico se σατυ non sia troppo lungo per lo spazio di scrittura da supporre disponibile alla fine del rigo.<sup>40</sup> Con un ben leggibile σατυ, isolato al centro del rigo (r. 8),<sup>41</sup> si chiude la porzione di papiro conservata: D.F. Sutton ha ipotizzato essere questa la qualifica di genere dei Κωφοί,<sup>42</sup> scivolata in avanti per via della catena di errori di copiatura che ha a ogni evidenza coinvolto - e stravolto - la lista di poeti (rr. 2, 4-6 ἐνίκα [Αἰ]σχύλο[ς] [...] δεύτ[ε]ρ[ο]ς Σοφοκλή[ς], τρίτος] Μέσατος)<sup>43</sup> e drammi a concorso in quel misterioso anno (forse nel *range* 467-56 a.C., eventualmente il 463).<sup>44</sup> Ma i problemi editoriali e cronologici insiti nella didascalìa papiracea sono tanto noti quanto intricati,<sup>45</sup> e non possono essere

**39** Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 45; sul fatto che qui siano intesi i *Kōphoi* sofoclei vedi già Lobel 1952, 31, poi Radt 1999<sup>2</sup>, 326; Sommerstein 2019, 41 n. 135; vedi anche *infra*, n. 45.

**40** Accettano σατύ<ροις> Mette 1959, 43 (Aesch. fr. 122); Garvie 1969, 10 (che restituisce alla r. 6 in totale 21 lettere, nella media rispetto alle altre righe centrali del testo) e vedi Lesky 1954, 11-12. Per calcoli sulla lunghezza dei righe della *hypothesis* vedi anche Friis Johansen, Whittle 1980, 21-2 (per la parte eschilea).

**41** Lesky 1954, 11.

**42** Sutton 1974a, 136 nr. 18, che integra però σατυ<ρικῶς> senza escludere che «the adjective σατυ» (*sic*) possa collegarsi piuttosto al titolo immediatamente precedente, a r. 7 Κυκλ[ώπι] ο Κύκλ[ωπι].

**43** Sul drammaturgo Mesato (nessun verso superstite ed esistenza soprattutto 'epigrafica', cf. *TrGF* 11 T 1-4) vedi di recente Jouanna 2007, 765 n. 53; Del Rincón Sánchez 2007, 381-90; Millis, Olson 2012, 52 a l. 105, 147-8 a l. 16; Wright 2016, 191 e n. 63; Cropp 2022<sup>2</sup>, xiii, xiv n. 20, xxi.

**44** Così e.g. Jouanna 2007, 103, ricapitolando dati, date e combinazioni da tener presenti per la datazione; vedi anche Del Rincón Sánchez 2007, 381-2 con n. 10, che allarga lo spettro possibile fino al 474 a.C.; Cipolla 2020, 55.

**45** Sulla *hypothesis*, edita da Edgar Lobel nel 1952, e la sua inattesa implicazione cronologica, lo spostamento delle *Supplici* (integrate a r. 2 e comunque unanimemente ritenute parte della stessa tetralogia delle *Danaidi*: vedi Snell 1953, 438; Lesky 1954, 12; Gantz 1980a, 141-2) dagli esordi di Eschilo agli anni Sessanta del V sec., quando era attivo già anche Sofocle, vedi le reazioni a caldo di Lobel 1952, 31; Pieraccioni 1952, 290; Snell 1953, 439; Lesky 1954, 1-2; poi le discussioni di Garvie 1969, 10-28 e Taplin 1977,

affrontati qui oltre: è prudente non basare su di essa deduzioni neppure per il punto qui rilevante, cioè, in concreto, non trarvi un'ulteriore attestazione del sintagma *Κωφοὶ σάτυροι* (come non si è fatto per un ipotetico *Ἄμυ[μῶνη] σάτυροι*], vedi *supra* § II.2.1 n. 87).

7. *Ἰκάριοι σάτυροι*: è attestato una volta, al dativo locativo preceduto dalla preposizione *ἐν* (*ἐν δ' Ἰκάριοις Σατύροις*), in Ath. 9.407f (2.388.27 Kaibel = 3a.147.7 Olson) per introdurre una corposa citazione in tetrametri trocaici catalettici del - o di un? - poeta Timocle (Timocl. fr. 18 K.-A., cf. *TrGF* 86 F 2). Ma sull'inserzione di questo nesso nel redigendo catalogo dei «seven phrases» satireschi pesa l'alternativa concreta (e negli studi da sempre preferita)<sup>46</sup> che l'opera così chiamata fosse, invece, una commedia e dunque, per esplicitare il punto che qui importa, che *σάτυροι* sia parte del titolo di quella (*I satiri Icarii*) e non *Gattungsbezeichnung* satiresca (quale invece, come si vedrà, dovette comunque intenderla Ateneo trovando il nesso nella sua fonte).<sup>47</sup> Questa ambiguità obbliga a riprendere qui una discussione pure già spesso svolta, focalizzandone dei molteplici aspetti (generici, contenutistici, autoriali etc.) quelli inerenti a forma e significato del sintagma *Ἰκάριοι σάτυροι* e distinguendo più precisamente tra il suo senso linguistico primario e oggettivo (nella misura in cui attingibile) e quello secondario datovi da Ateneo: qui si situa l'apporto della prospettiva terminologica a una *quaestio* davvero *vexata*.

L'incerto *status* del dramma nominato da - o, meglio: in - Ateneo *Ἰκάριοι σάτυροι* come opera di un *Τιμοκλῆς* è legato a doppio filo a

194-8 nonché almeno le introduzioni alla tragedia di Friis Johansen, Whittle 1980, 21-5; Bowen 2013, 10-21; Miralles, Citti, Lomiento 2019, 9-11; Sommerstein 2019, 40-2. Sulla data alta - in cronologia sofoclea - deducibile dalla *hypothesis* per i *Kōphoi* vedi Jouanna 2007, 102-3, 640 nr. 59, 765 n. 54 - ammesso che il titolo vada realmente collegato a *Σοφοκλῆς* (e non a *Μέσσητος*) e che sia stato correttamente indicato dallo scriba del papiro (il titolo è contornato da parentesi quadre, sul cui senso ci si è molto interrogati, vedi Lesky 1954, 11-12), vedi nello specifico Garvie 1969, 5-9; poi anche la discussione di Del Rincón Sánchez 2007, 384-7; in breve Lucas de Dios 1983, 192.

<sup>46</sup> Così, con diversi gradi di certezza e argomenti, e.g. Hermann 1827a, 45 (che ponderava ma rigettava già anche la tesi satiresca); Körte 1936, 1261; Guggisberg 1947, 139 n. 63; Voelke 2001, 22 n. 20; Storey 2005, 208; Olson 2008, 402 n. 262; Lämmle 2013, 45 con n. 76 (commedia con coro di satiri); O'Sullivan, Collard 2013, 451 n. 3, 508; Shaw 2014, 142-3; Antonopoulos 2021a, 4 n. 13; la bibliografia specifica sarà discussa nel seguito: il più recente *status quaestionis* è quello di Apostolakis 2019, 136-8 (a favore della commedia).

<sup>47</sup> Sulla citazione indiretta, reperita nella fonte, insiste doverosamente Chirico 2011, 26; in generale, sull'accesso (in)diretto di Ateneo all'*opus* di Timocle vedi Apostolakis 2019, 11 e n. 11 (ove rinvio a Nesselrath 1990a, 65-79).

due ulteriori intricati problemi: il primo è costituito dalla documentata attività almeno in poesia satiresca, se non anche tragica, di un poeta dallo stesso nome nell'Atene di IV secolo (Timocles, *TrGF* 86),<sup>48</sup> che non si sa dunque se fondere con il Timocle di Ateneo, il noto poeta comico contemporaneo di Menandro;<sup>49</sup> il secondo problema è dato dal fatto che l'autore degli otto versi collocati ἐν δ' Ἰκαρίοις Σατύροις è presentato poco prima da Ateneo (Ath. 9.407d = *TrGF* 86 T 1 = Timocle. test. 2 K.-A.), in premessa ad un'altra sua citazione,<sup>50</sup> con le parole Τιμοκλῆς ὁ τῆς κωμωδίας ποιητῆς (ἦν δὲ καὶ τραγωδίας),<sup>51</sup> che so-  
no parse permettere una doppia lettura:<sup>52</sup>

1. «Timocle il poeta di commedia (era anche [poeta] di tragedia)»<sup>53</sup> - lettura 'identitaria'. Una siffatta espressione indicherebbe che Ateneo credeva di citare lì di seguito di uno stesso poeta Timocle sia pezzi comici (i fr. 23 e 7 K.-A.) sia tragici, i.e. invero satireschi - il brano reperito, appunto, ἐν δ' Ἰκαρίοις Σ-/σατύροις; la poesia satiresca viene cioè da Ateneo sussunta sotto τραγωδία,<sup>54</sup> con logica e terminologia aderente al sistema classico del teatro antico (quello

**48** Un Τιμοκλῆς produsse un *Licurgo* satiresco come apripista del concorso alle Dionisie del 341/340 a.C., cf. DID A 2a r. 17, *TrGF* 86 T 2) e forse anche tragedie (ma le iscrizioni relative ammettono anche l'integrazione Φιλοκλῆς (Philocles II *TrGF* 61), vedi Millis, Olson 2012, 25, 58 a l. 1703, 68 a ll. 19 e 25, 190 a l. 58; Summa 2009, 146-7; Cohn 2015, 550 n. 20; Wright 2016, 192 n. 71; Cropp 2021, 23 n. 1); vedi *supra*, n. 20 sulle *Forcidi*.

**49** L'edizione di riferimento sul comico è oggi Apostolakis 2019; sulla questione d(e)i Τιμοκλῆς, nome diffuso nell'Atene dell'epoca, vedi Cipolla 2003, 319-20; Summa 2009; Chirico 2011, 21-2; Apostolakis 2019, 19-20 con n. 35 (test. 2) e quanto citato e discusso nelle note seguenti. Pacifico sembra intanto (e soltanto) che le due voci della *Suda* (τ 623 e τ 624 Adler) a lemma Τιμοκλῆς comico sdoppino per errore la stessa figura, vedi Summa 2009, 135; Apostolakis 2019, 9 n. 3, 18; ma cf. ancora Sutton 1980a, 83 n. 276.

**50** Timocle. fr. 23 K.-A., dalla *Lethe*: è la prima citazione timoclea di quelle inerenti alla cosiddetta 'pentola di Telemaco' (Τηλεμάχου χύτρα); sul più ampio contesto dei *Deipnosofisti* vedi Chirico 2011, 25, 27; Apostolakis 2019, 156: le citazioni sono messe in bocca al commensale Democrito, interrogato da Ulpiano.

**51** Per le incertezze testuali (lacune) che pesavano sulla frase prima della scoperta del Marciano A dei *Deipnosofisti* vedi Summa 2009, 135-6, con resoconto delle posizioni di Casaubon e Schweighäuser.

**52** Cipolla 2003, 319 trasferisce l'ambiguità del testo greco in resa italiana: «Il poeta comico Timocle - ma (c') era anche (un) poeta tragico», ponendo cioè tra parentesi tonde le parole che, se effettivamente integrate, modificano il senso della frase dalla prima alla seconda delle possibilità viste a testo.

**53** Questa resa presuppone Sutton 1974a, 121 nr. 43, cf. Constantinides 1969, 51: «Timocles, the writer of comedy - he was also a writer of tragedy» [corsivo nell'originale], esplicitando così, senza approvarla, la lettura di Wilamowitz 1889, 23 (campione della tesi satiresca per gli *Ikaroi*), su cui vedi Cipolla 2003, 326; Cohn 2015, 546.

**54** Per il possibile significato ampio di τραγωδία, 'prodotto drammatico' più che 'tragedia' in senso moderno, in almeno alcune fonti antiche che presentano il termine vedi il riesame condotto da Palmisciano 2022. Che dal dettato di Ateneo non si evinca una produzione anche tragica *stricto sensu* di Timocle vide già Wilamowitz 1889, 23.

da supporgli familiare). Altrimenti detto, Ateneo trovò nella sua *Vorlage* per l'attuale Timocl. fr. 18 K.-A la collocazione ἐν Ἰκαρίοις Σατύροις e ne dedusse che l'autore di quei versi era allora, oltre che poeta comico autore degli altri due brani da lui citati (ὁ τῆς κωμωδίας ποιητής), anche tragediografo (*qua* satirografo: forse proprio il Timocle oggi *TrGF* 86?),<sup>55</sup> e precisò di conseguenza (ἦν δὲ καὶ τραγωδίας).<sup>56</sup>

2. «Timocle il poeta di commedia (ve n'era anche uno di tragedia)»<sup>57</sup> - lettura 'separatista'. Così intesa, la frase implicherebbe che Ateneo riteneva provenire da commedie tutte le citazioni timoclee comprese nella sua pagina, inclusa quella dagli Ἰκάριοι Σ-/σάτυροι: il Timocle tragico è un semplice nome da lui accennato per completezza e sfoggio di dottrina ma non altrimenti rilevante.

Tra le due letture, la preferenza va data alla prima, 'identitaria', perché Ateneo, se davvero avesse voluto coinvolgere nel discorso un tragico omonimo, avrebbe impiegato per lui almeno un elemento distintivo (pronomi, articolo, aggettivo ὁμώνυμος o simili);<sup>58</sup> inoltre, non si vede come, dove e perché Ateneo si sarebbe andato a informare su quest'altro Timocle, figura evanescente e dalla carriera oggi afferrabile quasi soltanto per via epigrafica (vedi *supra*, n. 48): un tale sforzo di dottrina per una aggiunta pressoché gratuita, che poco apporta al contesto, pare eccessivo persino in un'opera erudita come i *Deipnosophisti*.<sup>59</sup> Ne consegue che Ateneo davvero percepì Ἰκάριοι σάτυροι da lui trovato nella fonte come un'indicazione di dramma satiresco (altrimenti, lo si ribadisce, non si sarebbe sentito in dovere di

<sup>55</sup> Così Wilamowitz 1889, 23; Diehl 1936, 1262; e cf. Sutton 1974a, 121 nr. 43; Cohn 2015, 549-50, 568 (*e passim*: è un presupposto del suo studio). Invece, per Olson 2008, 402 n. 262, che pure traduce la frase di Ateneo nel senso (1), il Τιμοκλῆς di *TrGF* 86 è «almost certainly someone else»; anche Sutton 1980a, 83 con n. 276 sembra infine staccare il Timocle autore del *Licurgo* satiresco da quello degli *Ikarioi Satyroi* (pure se per lui satireschi).

<sup>56</sup> Questa è, in sostanza, la lettura di Cipolla 2003, 330; Chirico 2011, 26; Cohn 2015, 549.

<sup>57</sup> Cf. Constantinides 1969, 52 (corsivo nell'originale): «the natural translation of ἦν δὲ καὶ τραγωδίας is 'there was also a tragic poet [i.e. of the same name]», nel riferire (e approvare: così anche Martino 1998, 14) la resa di Wagner 1905, 65. Wagner 1905, 62-5 condusse una serrata confutazione della teoria satiresca di Wilamowitz 1889, 23-4 che convinse lo stesso *princeps philologorum* (vedi la palinodia in Wilamowitz 1921, 343 n. 1). Così intendono e.g. Guggisberg 1947, 139 n. 1; Kassel, Austin 1989, 754.

<sup>58</sup> Così Cipolla 2003, 329 e vi insiste Summa 2009, 141-2, 147 (2); cf. Wagner 1905, 65.

<sup>59</sup> Anche l'argomento dell'eccessiva pignoleria è già di Cipolla 2003, 329. Certamente Ateneo aveva accesso ai materiali dell'erudizione ellenistica (suggeriti stare forse a monte della sua conoscenza anche di un Timocle tragico da Wilamowitz 1889, 23; cf. Wagner 1905, 62-3), ma si sarebbe trattato di una ricerca impegnativa, per poco frutto.

precisare che il suo *auctor* comico era anche tragediografo, i.e. satirografo): a questa percezione lo portò la memoria del formato nomenclatorio «σάτυροι with the plural form titles»,<sup>60</sup> formato ove «dei due termini uno è il titolo l'altro attributo di genere» e a cui Ἰκάριοι σάτυροι perfettamente aderisce;<sup>61</sup> Ἰκάριοι σάτυροι funziona invece meno bene da titolo comico: varie commedie di V-IV sec. a.C. si chiamavano Σάτυροι (quelle antiche di Cratino, Ecfantide, Frinico e Callia, forse una posteriore di Ofelione),<sup>62</sup> ma non si aggiunge mai un altro elemento<sup>63</sup> a formare un titolo bimembre;<sup>64</sup> il *corpus* di Timocle offre i Δημοσάτυροι (Timocl. fr. 5 K.-A), ma è parola unica composta.<sup>65</sup>

La *Satyrspielqualität* intrinseca al nesso Ἰκάριοι σάτυροι è corroborata, in maniera solo apparentemente paradossale, da quei due luoghi antichi - sempre dai *Deipnosofisti*, stavolta nel libro VIII - in cui σάτυροι *non* compare<sup>66</sup> e figura soltanto Ἰκάριοι:

- Ath. 8.339d Τιμοκλῆς ἐν Ἰκαρίοις φησὶν [Casaubon: Νικοκλῆς ἐν Ἰκαρίοις cod. A] = Timocl. fr. 15 K.-A.;
- Ath. 8.342a καὶ ἐν Ἰκαρίοις δὲ ὁ αὐτὸς ποιητῆς φησι = Timocl. fr. 17 K.-A.

In questi due luoghi si può vedere all'opera la tendenza alla semplificazione che colpisce nelle fonti antiche le denominazioni satiresche,

**60** Vedi per questa inferenza Chirico 2011, 25-6; l'espressione virgolettata è di Steffen 1971a, 218. Non si può invece seguire Wagner 1905, 64, secondo il quale è certo che Ateneo capi Ἰκαρίους σατύρους come nome di commedia.

**61** Questa osservazione, e la seguente relativa alle commedie intitolate Σάτυροι, sono di Sutton 1974a, 121 nr. 43; 1980a, 84, riprese da Cipolla 2003, 328-9; Summa 2009, 143 (da qui il virgolettato); Cohn 2015, 548.

**62** Per i *testimonia* e ulteriori dettagli su queste *pièces* vedi Cipolla 2011, 142-3; Lämmle 2013, 44-5; Shaw 2014, 90; Cohn 2015, 551-2, 568 (con l'idea che Σάτυροι, da titolo comico, significhi *Dramma satiresco*); Bianchi 2022, 232-3 (con n. 32 sugli Ἰκάριοι σάτυροι di Timocle, «talora però ricondotti al dramma satiresco»; cf. anche Sutton 1980a, 136 n. 403); Matelli 2022, 77 (commedie 'parodistiche'). Sul tema 'satiri in commedia' vedi Storey 2005.

**63** Gli Ἰδαῖοι <σάτυροι> ricondotti a Cratino da taluna critica moderna poggiano su una ricostruzione secondaria del titolo, non attestata nelle fonti, vedi Bianchi 2022, 230, 233, 238 e già 2016, 204, con bibliografia.

**64** Ignora questo particolare (che ne è un'obiezione) nella propria analisi lessicale Wagner 1905, 64; Martino 1998, 15 parla, erroneamente, di una «aggiunta 'Satiri'» per i titoli delle summenzionate commedie.

**65** Vedi Chirico 2011, 25; sul significato 'drammatico' del titolo Δημοσάτυροι vedi Apostolakis 2019, 45.

**66** In un altro passo dei *Deipnosofisti*, Ath. 3.120a (Alex. fr. 77.3-4 K.-A.), compare invece la dicitura Τιμοκλῆς [...] ἐν τοῖς Σατύροις, ove σάτυροι non ha altra qualifica: potrebbe trattarsi di un'allusione ancora al presente dramma (con soppressione, però, del nome 'titolare' e propriamente identificativo del dramma Ἰκάριοι) oppure di tutt'altra espressione, segnatamente ἐν τοῖς σατύροις (con iniziale minuscola) come nome comune e significante <tra i satiri>; vedi *supra*, § I.3.1 e n. 31.

le quali spesso e volentieri difettano della nota di genere: questa sarà stata qui obliata da Ateneo o, più probabilmente, dalla sua fonte<sup>67</sup> (diversa, nel libro VIII, da quella latrice di Ἰκάριοι σάτυροι del libro X).<sup>68</sup> Un parallelo identico per l'omissione del dativo σατύροις dopo il titolo fornisce il primo testimone di Soph. fr. 362 R., uno scolio antico ai *Theriakà* di Nicandro (vv. 343-54, p. 150.11 Crugnola), che del μῦθος lì narrato dice soltanto παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κωφοῖς (per il sintagma invece completo riferito a questo dramma in tre altri luoghi vedi *supra*, nr. 6 nella lista); e inoltre un testimone per Aesch. fr. 112 R., Poll. 9.136, che recita ἐν τοῖς Κήρυξι τοῖς Αἰσχύλου (vedi *supra*, n. 31). In sintesi: la sintassi linguistico-formale del titolo considerata per sé stessa<sup>69</sup> induce a vedere in ἐν δ' Ἰκαρίοις σατύροις di Ath. 9.407f un riferimento ad un dramma satiresco tramite il titolo e l'apposizione σατύροι, parallelo (se non per il diverso caso e numero) a σατύρους Μενέδημον di Ath. 10.420a, pure possibile eredità della fonte (lì Antigono di Caristo): i due passi, se eccezionali nei *Deipnosophisti* (ove l'*usus scribendi* vede in questa stessa funzione l'aggettivo σατυρικός/-ή ο, in subordinate, il sintagma σατυρικὸν δρᾶμα: vedi *infra*, § II.3), si sostengono a vicenda.<sup>70</sup>

Ciò detto sul titolo del dramma, nel testo del frammento (Timocl. fr. 18 K.-A.) si respira piuttosto aria da commedia, e però da commedia antica (non contemporanea, menandrea):<sup>71</sup> spiccano il linguaggio salace, i temi e gli oggetti bassi e anzi volgari, la satira *ad nomen et rem* di personaggi e fatti coevi<sup>72</sup> (lo stesso è registrabile negli

**67** Interpretano in questa luce l'omissione di σατύροι Sutton 1980a, 83-4; Cipolla 2003, 328; Cohn 2015, 549. Interpretazione opposta ne dava Wagner 1905, 64: il doppio silenzio di Ateneo nel libro VIII sulla natura satiresca degli *Ikarioi* è motivato *pour cause*, dal loro statuto comico, cf. Cohn 2015, 547.

**68** Deduce la diversa fonte dalla diversa intestazione (con e senza σατύροις) e collocazione (libro VIII vs X) Chirico 2011, 26; vedi anche Summa 2009, 144, la quale non esclude, però, che la varianza sia incuria di Ateneo.

**69** Vedi Sutton 1980a, 84 e l'ammissione *e contrario* di O'Sullivan, Collard 2013, 508: *Ikarioi satyroi* «almost certainly a comedy despite its name» [corsivo aggiunto]. Il ruolo centrale del titolo nel dibattito è comunemente riconosciuto dai sostenitori di ambo i fronti, vedi e.g. Gallo 1991, 164-5; Chirico 2011, 22; Cohn 2015, 552; Apostolakis 2019, 137 e già Hermann 1827a, 45, per cui, però, «non videtur ea huius indicis [scil. del 'titolo' *Ikarioi Satyroi*] esse vis, ut, si alia obstant, Icarios fabulam satyricam putare oporteat».

**70** Proprio per via della sua eccezionalità Wagner 1905, 64 rifiutava di vedere in σατύρους Μενέδημον un parallelo valido per ἐν Ἰκαρίοις σατύροις: ma il ragionamento rischia così di divenire circolare e aprioristico; ammette il parallelo Cipolla 2003, 328 (vedi anche *supra*, § I.3.1 n. 53). Ancora Storey 2005, 208 fa valere l'*usus scribendi* di Ateneo σατυρικὸν δρᾶμα vs σατύροι contro la *Satyrspielqualität* degli *Ikarioi*.

**71** Nota bene la discrasia Gallo 1991, 165, che lamenta la mancanza di «una spiegazione convincente del nesso tra il titolo e il contenuto dei frammenti, tutti di satira politica attuale»; anche Seaford 1984, 19.

**72** Vedi i commenti al frammento di Cipolla 2003, 324-5 (F 4) e Apostolakis 2019, 155-62, poi le analisi di Chirico 2011, 27-32 (con supposte intertestualità tra Timocl.

altri quattro lacerti della stessa *pièce*).<sup>73</sup> Se tali accenti e contenuti fossero possibili in un dramma satiresco postclassico<sup>74</sup> (del quale ἐν δ' Ἰκαρίοις σατύροις di Ateneo è *Gattungsbezeichnung* possibile) o se spingano i versi in questione verso la commedia (ma allora ἐν δ' Ἰκαρίοις σατύροις doveva all'origine per forza significare «negli *Icarii satiri*» o simili, e fu malinteso da Ateneo,<sup>75</sup> il quale, inoltre, nel libro VIII sbagliò a omettere due volte σατύροις, parte organica del titolo comico) resta, in sostanza, indeterminabile per la scarsa conoscenza che si ha della poesia satiresca più tarda.<sup>76</sup> Da qui dipende l'altra decisione, di non piccolo momento, se considerare il Timocle di Ateneo un caso più unico che raro di poeta 'ambidestro', comico e satiresco se non addirittura anche tragico insieme<sup>77</sup> (che sia o meno lo stesso Τιμοκλῆς di *TrGF* 86),<sup>78</sup> per la soddisfazione del Socrate del *Simposio*,<sup>79</sup> oppure un autore esclusivamente comico, con la giunta

fr. 18 K.-A. e passi di Aristofane ed Eupoli) e Cohn 2015, 552-72 (che però tratta questi ingredienti come potenzialmente satireschi); anche Voelke 2001, 22 n. 20; Storey 2005, 208 (lì pp. 206-7 sulla *vis comica* aristofanea attiva in tutto quanto superstite delle commedie di Timocle).

**73** Ma una lettura satiresca di Timocle. fr. 19.1-2 K.-A., che parla di Marsia e dell'aulo, fa ora Sonnino 2021, 423.

**74** Così per la materia contemporanea Xanthakis-Karamanos 1997, 134-5 (cf. *Agên* di Python e poi *Menedemo* di Licofrone); vedi sul tema Gallo 1991, 163-5 e Chirico 2011, 23-4 (ma infine con opzione comica); Cipolla 2021, 230 n. 12; Kotlińska-Toma 2021, 498 n. 11, 500 n. 21. Al di là delle allusioni 'basse' e/o contemporanee, l'azione degli *Ikaroi satyroi* è ignota: si offrono sfondi mitologici legati al demo attico di Icaria o all'isola egea omonima, e per entrambe le vie a Dioniso: vedi Sutton 1980a, 84-5; Cipolla 2003, 330-1; Storey 2005, 208; Chirico 2011, 23 n. 2; Cohn 2015, 555-6; Apostolakis 2019, 135-6.

**75** Che Ateneo «abbia erroneamente giudicato gli *Icarii* un dramma satiresco» è improbabile per Cipolla 2003, 331; così invece Olson 2008, 402 n. 262, che riporta l'errore di classificazione ai dotti ellenistici.

**76** Cohn 2015 studia potenzialità e sviluppi del dramma satiresco di IV sec. a.C. in direzione - tra l'altro - della commedia e attribuisce l'innovazione proprio a Timocle (contestualmente alla liberazione del satiresco dal vincolo dello *slot* finale in tetralogia); contro la 'maniera timoclea', abbaglio della critica, vedi Martino 1998, 12-16 e anche Summa 2009, 140 n. 21 (pur concedendo che un commediografo potesse aver scritto drammi satireschi); se ne lascia invece tentare Gallo 1988, 1921-2 e, parzialmente, 1991, 165; vedi anche Nogueras 2013, 102-3.

**77** Esplicita la conseguenza in questi termini Voelke 2001, 22 n. 20: la classificazione satiresca degli *Ikaroi* obbliga a identificare Timocle comico e tragico, e cf. Chirico 2011, 26.

**78** La tesi identitaria è di Wilamowitz 1889, 23 (cf. 1899, 515 n. 2); vi ritorna Summa 2009, 140, 144-5, che bolla come «soluzione accomodante» la distinzione tra il Timocle tragediografo, condannato a restare oscuro autore (solo?) del *Licurgo*, ed il commediografo di Ateneo a dispetto della loro omonimia, contemporaneità e attività nello stesso campo letterario (il satiresco, in cui anche il Τιμοκλῆς di Ateneo si cimentò, con gli Ἰκάριοι).

**79** Cf. Pl. *Smp.* 223d 2-6 τὸ μέντοι κεφάλαιον, ἔφη, προσαναγκάζειν τὸν Σωκράτη ὁμολογεῖν αὐτοὺς [scil. Agatone e Alcibiade] τοῦ αὐτοῦ ἀνδρὸς εἶναι κωμωδίαν καὶ τραγωδίαν ἐπίστασθαι ποιεῖν, καὶ τὸν τέχνη τραγωδοποιὸν ὄντα <καὶ> κωμωδοποιόν

ἦν δὲ καὶ τραγωδίας di Ateneo allora niente più che una tautologia tratta da ἐν δ' Ἰκαρίοις σατύροις (vedi *supra*, lettura 1) ma erronea<sup>80</sup> oppure un cenno ad un altro autore (vedi *supra*, lettura 2). Sia per l'una sia per l'altra questione, la soluzione esposta qui come seconda (*Ikarioi Satyroi* commedia; Timocle di Ateneo poeta solo comico) è parsa alla critica la più probabile.<sup>81</sup> Ma resta assodato, per tornare al punto di partenza e così al dato linguistico-sintattico che qui più interessa, che Ateneo comprese ἐν δ' Ἰκαρίοις σατύροις come 'titolo + marca di genere satiresco' («negli *Icarii*, dramma satiresco»),<sup>82</sup> con ciò testimoniando dell'esistenza e in certa misura della normatività di questa nomenclatura, capace di preordinare nella sua mente di lettore erudito la percezione del testo della fonte indiretta venuto davanti ai suoi occhi.

εἶναι; rinviano a Platone Cipolla 2003, 331, persuaso che Timocle fu 'ambidestro', e Storey 2005, 206, pure possibilista; vi ammicca già Wilamowitz 1889, 23 e vedi anche (pur senza menzione di Platone) Sutton 1980a, 85 («Timocles was unusual and perhaps unique», ma a n. 283 fa il caso di Filisco, altro - dubbio - poeta 'anfibo': *TrGF* 89 T 4-5?); Sutton 1987a, 10 n. 2; Gallo 1991, 166 n. 47; *contra*, invece, Martino 1998, 15-16, che smonta anche la 'doppia carriera' di (un) Carcino e ritiene il *desideratum* del *Simposio* rimasto sempre inevaso; Apostolakis 2019, 19 (test. 2), 137 con n. 153.

**80** Così Apostolakis 2019, 9, 19, 138: la frase di Ateneo ha grammaticalmente il senso qui visto per primo, ma è fattualmente falsa, nata da confusione di due poeti omonimi, il comico autore degli *Ikarioi Satyroi* (per lo studioso, una commedia) e il tragico (partecipante alle Dionisie del 341/340 a.C.).

**81** Vedi le informate discussioni generali di Constantinides 1969; Chirico 2011 (ambidue con classificazione infine comica degli *Ikarioi satyroi*); Cipolla 2003, 326-9 (non esclude l'opzione per il dramma satiresco, ma con cautela; così anche 2006a, 88 n. 27; 2011, 143 n. 39); Cohn 2015 (dramma satiresco).

**82** Aveva, dunque, infine ragione Wilamowitz 1889, 23: «Athenaeus [...] *Icarios* [...] fabulam [...] satyricam diserte dicit»: se con ciò l'autore dei *Deipnosophisti* cogliesse nel segno o meno, è, in sé, altra questione (come obietto già Wagner 1905, 64: «sed ecquid cogit nos fabulam satyricam intellegere?» [spaziato nell'originale]; per la sua reale posizione vedi *supra*, n. 60).

### II.2.3 *Appendice: una «fabula inscripta [...] variis nominibus»? L'Ἐπι Ταινάρῳ* di Sofocle

Oggetto di questa *Appendice* è un *deperditum* sofocleo di genere – presunto – satiresco che costituisce un problema particolarmente intricato dal punto di vista nomenclatorio<sup>1</sup> (e, dunque, ricostruttivo e classificatorio) ed è per questo meglio trattato a parte rispetto alla casistica dei paragrafi precedenti, a cui pure si crede tipologicamente afferente: l'analisi qui svolta tramite rilettura di tutti i *testimonia* relativi a questo dramma porterà, infatti, a far emergere attestazioni nuove – nel senso di nuovamente valutate – del sintagma 'σάτυροι + titolo singolare' studiato in § II.2.1.

Nell'edizione di S.L. Radt il *deperditum* in questione reca in epigrafe due alternative, cioè:

#### ΕΠΙ ΤΑΙΝΑΡΩΙ (vel ΕΠΙΤΑΙΝΑΡΙΟΙ) ΣΑΤΥΡΟΙ

Già questo doppione è segno visibile dell'incertezza esistente; sotto tale doppia intestazione sono radunati brandelli scarsi di testo – un trimetro completo (ma testualmente tormentato) da Ateneo e quattro glosse lessicografiche –, numerati 198a-198e R.<sup>2</sup> Si riproducono di seguito tutte le stringhe di citazione da questo dramma, sempre comprensive sia del nome dell'autore sia dell'opera (pur con gran confusione), così come reperibili nelle fonti antiche secondo la lezione manoscritta maggioritaria e con segnalazione di eventuali varianti e scelte editoriali:

1. Σοφοκλῆς Ἐπιταϊναρίοις [fr. 198a R.]  
Ath. 9.375d (2.320.5 Kaibel = 3a.84.15 Olson)  
nessuna variante (l'*Epitome* omette la citazione)<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Lo osservava già Ahrens 1846, 372, con l'espressione latina scelta come titolo del paragrafo.

<sup>2</sup> Radt 1999<sup>2</sup>, 186-8; la stessa titolatura anche in Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 76; Cipolla 2006a, 122 e n. 163. Per la - diversa - configurazione del titolo e dei frammenti pertinenti in Nauck 1856; 1889<sup>2</sup> e Pearson 1917, I vedi *infra*.

<sup>3</sup> Eustazio ricopia il testo di Ateneo a partire dalla riga successiva (Eust. *ad Il.* 1.539 (2.795.15-19 van der Valk) Πτολεμαῖος γούν, φασίν [scil. Ateneo], ὁ Αἰγύπτιος βασιλεὺς κτλ. La citazione poetica serve a scopo linguistico, mostrare che gli Ioni impiegano χοῖρος, maschile, per la scrofa, femminile (χοῖρον δ' οἱ Ἴωνες καλοῦσι τὴν θήλειαν, vedi Cipolla 2006a, 122 nr. 17): questo femminile deve evincersi dal testo citato, corrotto (per un commento, vedi Pearson 1917, I: 171), ragion per cui la correzione del finale di verso δεσμίων in δεσμίαν di Casaubon 1600, 408 è plausibile e largamente accettata (così da ultimo Redondo 2021, 185, 192-3, con commento linguistico al frammento, analisi di χοῖρος come *double entendre* per l'organo sessuale femminile e assegnazione del verso ai satiri).

2. Σοφοκλῆς ἐπὶ Ταινάρω [fr. 198b R.]  
Phot. α 110 Theodoridis s.v. «ἄγανον»<sup>4</sup> = Ael. Dion. α 15 Erbse rr. 27-8  
cod. b: επιταινάρω cod. z<sup>5</sup>
3. Σοφοκλῆς ἐπὶ παιενάροις [fr. 198c R.]  
Hsch. α 2752 Latte-Cunningham s.v. «ἀλαλίαν»<sup>6</sup>  
cod. H: Ἐπιταιναρίους Latte-Cunningham, Radt<sup>7</sup> (iam Wagner<sup>8</sup>, cf. Dindorf):  
Ἐπι Ταιναρίους Dindorf<sup>9</sup> et Casaubon (vel ἐπὶ Ταινάρω)<sup>10</sup>
4. Σοφοκλῆς ἐπὶ Ταινάρω σατυρικῶ [fr. 198d R.]  
Hsch. α 7025 Latte-Cunningham s.v. «ἀργέμων»<sup>11</sup>  
nessuna variante

**4** ἄγανος di questo frammento compare tra le «lexical poetic features» del genere satiresco in Redondo 2021, 187.

**5** Edizione dell'articolo *foziano* dal solo codice b (ove è fuso con il precedente, l'ossitono ἄγανόν) in Reitzenstein 1907, 12 rr. 14-15. L'altro e più antico vettore del *Lessico* di Fozio oltre ai codici *Berolinensis* (b) e *Zavordensis* (z), il codice *Galeanus* (g), non ha questa glossa, avendo perso il foglio che la conteneva insieme a diversi altri, vedi Theodoridis 1982, XXX. Cenni alla tradizione del *Lessico*, con bibliografia relativa, in Carrara 2014, 333.

**6** Questo lemma è incluso tra i «most interesting *hapaxes*» del *corpus* dei tragici (e quindi possibili segnali di *Satyrspielqualität*) da Redondo 2003, 423-4; esso è, effettivamente, misterioso: vedi Pearson 1917, I: 232.

**7** Latte, Cunningham 2018, 130; Radt 1999<sup>2</sup>, 188.

**8** Wagner 1852, 264 (Soph. fr. 218).

**9** Dindorf 1869, 132 (Soph. fr. 220), con l'annotazione: «videntur grammatici hanc fabulam Ἐπιταιναρίους dixisse, satyros intelligentes» (vedi *infra*, il passo rubricato al nr. 7) approvata e seguita da Hippenstiel 1887, 16: «bis legitur Σοφοκλῆς ἐπὶ Ταιναρίους, ubi item ἐπὶ et Ταιναρίους iungenda sunt, ita ut recte videatur Guil. Dindorf iudicasse».

**10** Casaubon 1600, 305 rr. 35-7, che richiamava, rispettivamente, per Ἐπι Ταιναρίους il passo di Ateneo (nr. 1 dell'elenco) e per ἐπὶ Ταινάρω l'altro articolo esichiano (nr. 4); cf. Casaubon 1605, 179: «ΕΠΙ ΤΑΙΝΑΡΩΙ σατυρικῶ ita citatum invenimus non semel».

**11** Questo lemma è incluso tra i «most interesting *hapaxes*» nel *corpus* dei tragici, e quindi tra i possibili segnali di *Satyrspielqualität*, da Redondo 2003, 423-4, mentre figura tra gli esempi del suffisso -μων in drammi satireschi (o presunti tali) in Redondo 2021, 183 e n. 45 (sotto il titolo *The Epi Tainarōi Satyroi*; lo stesso titolo pp. 185, 187), insieme, tra gli altri, a ἀνοικτίριμων, 'impietoso', di Soph. fr. 659.8 R. (*Tiro*, su cui vedi *supra*, § I.2.1.1 n. 162). Tuttavia, in ἀργέμων la desinenza (non: suffisso) è -ων (non: -μων) poiché si tratta del genitivo plurale di ἀργεμος ο -μον (sull'alternativa vedi Pearson 1917, I: 172: «it seems that ἀργεμος was the name of the disease, and ἀργεμον of the part affected; and a doubt was raised to which of the two the word in Sophocles should be referred», con rinvio ad Ellendt, *Genthe* 1872<sup>2</sup>, 88 s.v. «ἀργεμος»); lo rivela l'*interpretamentum*, pure declinato in quel caso: τῶν ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς λευκομάτων. οἱ δὲ ὀφθαλμῶν. Il lemma ἀργέμων torna in Phot. α 2781 Theodoridis s.v. «ἀργέμων»: Σοφοκλῆς ἀντὶ ὀφθαλμῶν ἀπὸ τοῦ πάθους μετενεγκῶν τὴν φωνὴν ἐπ' αὐτὸ τὸ δεκτικόν [Tsantsanoglou: δεικτικ- z] τοῦ πάθους: qui esso è riferito - e presentato come un *usus Sophocleus* - alla parte del corpo affetta (τὸ δεκτικόν, neutro), gli occhi (vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 264 n. 16), non alla malattia - e nemmeno al malato: è, dunque, anche qui genitivo plurale e non nominativo maschile singolare. Per la malattia così denominata, un leucoma, vedi Craik 1998, 151; 2003, 51: il nome tecnico sembra essere *argemon*, al neutro.

5. Σοφοκλῆς ἐν ἐπὶ τεράρῳ σατύροις [fr. 198e]  
 Phot. ο 652 Theodoridis s.v. «τὸὺκ ὤφιξεν†»<sup>12</sup>  
 codd. g z: ἐν ἐπὶ Ταινάρῳ Σατ. post Alberti<sup>13</sup> edd. omnes: ἐν τῇ ἐπὶ  
 Ταινάρῳ Dobree<sup>14</sup>

Ai passi lateri dei frammenti ne vengono tradizionalmente affiancati altri due, collegati con la trama o proprio con il titolo dell'opera in esame ma che, in sé, non menzionano la pertinenza drammatica né *a fortiori* la paternità sofoclea di quanto riportano; si tratta di:

6. Eust. *ad Il.* 2.594 (1.460.10-14 van der Valk; cf. Hdn. 1,1.244.21-2 Lentz [GG III.1], dalla *περὶ καθολικῆς προσφῆδίας*: λέγονται δὲ Εἰλωτες καὶ οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ Σάτυροι)<sup>15</sup>

ἽΟτι δὲ τῶ τοιοῦτῳ ἽΕλει παρωνυμοῦνται οἱ Εἰλωτες [...] οἱ οὐ μόνον δουλικοῦ εἰσιν ὄνόματος, ἀλλὰ καὶ τι ἕτεροῖον δηλοῦσιν· ἐν γοῦν τοῖς ἽΗρωδιανοῦ εὔρηται, ὅτι Εἰλωτες οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ Σάτυροι.

Da questo Helos viene vengono chiamati gli 'Eiloti', i quali [...] non sono soltanto un tipo di nome servile, ma indicano anche qualcos'altro: negli scritti di Erodiano si trova, infatti, che 'Eiloti' sono i satiri al Tenaro.

7. *Erim. Hom.* α 278 Dyck s.v. «ἀποθύμια», rr. 66-70 (= *An.Ox.* 1.59.4-8 Cramer, Hdn. 2,2.847.19-23 Lentz [GG III.2.2], dal *περὶ σχημάτων*, nr. \*4)<sup>16</sup>

ἀλλ' ὥσπερ πολλαχοῦ οἱ παλαιοὶ παρὰ δύο λέξεις συνεζευγμένας μίαν παραγωγὴν πεποιήνται οἶον Νεάπολις

**12** Il lemma foziano è corrotto (per suggerimenti sulla genesi dell'errore vedi Pearson 1917, I: 172): quello corretto, costituente il frammento sofocleo, si recupera dal luogo parallelo Hsch. ο 1729 Latte-Cunningham οὐ κωφεῖ, che condivide con Fozio lo stesso *interpretamentum* οὐ βλάπτει («non colpisce», vedi López Eire 2003, 397 con n. 35; in Esichio mancano l'indicazione di autore e titolo); alla luce della coincidenza con la voce di Esichio, nonché del parallelo interno Phot. κ 1334 Theodoridis s.v. «κωφεῖν»-βλάπτειν, πηροῦν, la proposta di Redondo 2003, 426 di emendare οὐκ ὤφιξεν di Phot. ο 652 in οὐκ οἴφεῖ, 'he does not screw', è infondata.

**13** Alberti 1735, 367; anche 1746b, 811 n. 15, vedi *infra*, n. 19.

**14** Dobree 1874, 47, il quale dava evidentemente per scontato il mantenimento di σατύροις (da lui non riportato), essendo al centro della sua proposta l'inserzione dell'articolo τῇ (come si dirà *infra*, n. 63).

**15** La frase dalla *περὶ καθολικῆς προσφῆδίας* fu divinata da Lentz a partire da Eustazio, non ha tradizione propria; cf. anche la dottrina erodiana depositatasi nella *ἐπιτομὴ τῶν ὀνοματικῶν κανόνων ἐκ τῶν ἽΗρωδιανοῦ*, edizione in Hilgard 1887, 11 rr. 2-3: τὸ εἰλωτὸς ἀντίκειται· παρὰ γὰρ τὸ ἔλος γέγονεν ἔλωτὸς καὶ κατὰ παρένθεσιν τοῦ ἱ εἰλωτὸς· εἰλωτες οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ σάτυροι.

**16** Su questo lavoro o, meglio, materiale erodiano vedi Dickey 2014, 340 n. 49.

Νεαπολίτης, Ἄρειος πάγος Ἄρειοπαγίτης [...] παρὰ ποταμῶν  
Παραποτάμιος, ἐπὶ Ταϊνάρῳ Ἐπιταϊνάριος [Ο : -οι Dυσκ], κτλ.

*apothumia*: ma come spesso gli antichi da due parole unite insieme fanno una sola derivazione, ad esempio *Neapolis Neapolitēs, Areios pagos Areopagitēs, [...] para potamon Parapotamios, epi Tainarōi Epitainarios* etc.

Da questa rassegna emerge che in tre luoghi, tutti lessicografici (nrr. 2, 4, 5), il *deperditum* sofocleo è citato con il titolo ἔ-/Ἐπι Ταϊνάρῳ,<sup>17</sup> *Sul o Al Tenaro*<sup>18</sup> - in uno di questi (nr. 5) invero previa correzione di ἐπὶ τεράρῳ del testimone, insensata *vox nihili*: la correzione<sup>19</sup> è necessaria e palmare, grazie anche al parallelo interno (nr. 2), ove lo stesso lessicografo (Fozio) dà proprio ἐπὶ Ταϊνάρῳ. In due di questi tre luoghi, nr. 4 (Esichio) e nr. 5 (Fozio), ἐπὶ Ταϊνάρῳ è accompagnato da un marcatore di genere, rispettivamente σατυρικῶ e σατύροις.<sup>20</sup> Di questi, σατυρικῶ al nr. 4 si spiega come regolare forma dell'aggettivo σατυρικός concordata in caso, genere e numero con il titolo al dativo ἐπὶ Ταϊνάρῳ, dunque maschile o neutro singolare (il genere del promontorio laconico è oscillante nelle fonti - anche al femminile -, e spesso indeterminabile tra maschile e neutro, vedi *LSJ* s.v. «Ταϊνάρος, ἦ»).<sup>21</sup> L'interpretazione alternativa di σατυρικῶ come pienamente sostantivato ovvero implicante il sostantivo δράματι si scontra con l'assenza quasi totale di sicure attestazioni di questo idioma già più volte

**17** Si riferiscono al dramma - in vari contesti di trattazione, trascrizione o traduzione - con il titolo in questa forma Radt 1983, 190 n. 7 (Ἐπι Ταϊνάρῳ è tra i drammi sofoclei satireschi attestati); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 224; Cherubina 2001, 940 (traducendo Ateneo: *Sul Tenaro*; a n. 7 la precisazione: «il titolo, nella forma accolta da Kaibel, suonerebbe *Quelli sul Tenaro*, ma la lezione è dubbia»); Redondo 2003, 430; Lämmle 2011, 644; 2013, 62 n. 50, 208 n. 244, 325 n. 40; Seidensticker 2012, 212; O'Sullivan, Collard 2013, 5, 38, 505 (*On Taenarum*) e ora Redondo 2021, 192; O'Sullivan 2021, 384 n. 26; Michels 2021, 543.

**18** Cf. Dover 1993, 215 (nota ad *Ar. Ra.* 187 ἦ πὶ Ταϊνάρου): «In Hdt. 1.24.8 ἐπὶ Ταϊνάρῳ is 'at' or 'on' Taenarum».

**19** Essa fu avanzata da Alberti 1735, 369 (anche 1746b, 811 n. 15) e Dobree 1874, 47 ed accolta da Naber 1865, 37 n. 2 e Theodoridis 2013, 124 (mantiene ἐπὶ τεράρῳ Porson 1822, 359). Toup 1767, 125 riscriveva ἐπὶ τεράρῳ Σατύροις in ἐν Ἡρακλεῖ ἐπὶ Ταϊνάρῳ Σατύροις, ma ciò è infondato: sui titoli 'eraclei' di Sofocle vedi *infra*.

**20** Vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 261; cf. Cipolla 2006a, 91 n. 50 (Ateneo, testimone di Soph. fr. 198a R., non ha invece l'etichetta di genere).

**21** Su Tenaro (città, capo e santuario) e Ταϊνάρος/-ον (di genere oscillante) vedi la ricca nota di Giannini 1995, 440-1 a Pi. P. 4.44 Ταϊναρον εἰς ἱερᾶν, ove il nome geografico è femminile (lo stesso al v. 174 καὶ ἄπ' ἄκρας Ταϊνάρου), con rinvio a St.Byz. τ 7 Billerbeck - Neumann-Hartmann s.v. «Ταϊνάρος» rr. 5-6 λέγεται δὲ ἀρσενικῶς καὶ θηλυκῶς; sull'articolo degli *Ethnikà* e Hermipp. fr. 32 K.-A. (καὶ σὲ τὴ γῆ παραταιναρίζειν); lì citato vedi Comentale 2017, 134-6. Con la prima occorrenza di Ταϊναρον in *h.Ap.* 412 si menzionano armenti lì ubicati sacri al Sole, non altrove noti (vedi Richardson 2010, 138): l'unico culto localizzato al Tenaro è, altrimenti, quello di Poseidone.

rilevata, in Esichio e altrove (vedi *supra*, § 1.2.1.1). Al nr. 5 il marcatore di genere σατύροις funziona sul modello delle formule studiate *supra*, § II.2.1, cioè come apposizione (perciò con iniziale minuscola) declinata nello stesso caso (qui al dativo) ma non nello stesso numero (rimane al plurale) del *nomen fabulae*, che è un singolare: ἔν Ἐπι Ταϊνάρω σατύροις è, insomma, identico a ἔν Σαλμωνεΐ σατύροις ripetuto due volte nella pagina di Galeno sulla πέμφιξ<sup>22</sup> (fatto salvo il genere certamente maschile dell'antroponimo Σαλμωνεύς). Le etichette di genere σατυρικῶ e σατύροις nei *testimonia* nrr. 4 e 5 sono, dunque, equivalenti per funzione, mentre dal punto di vista linguistico e di conseguenza traduttivo conservano ciascuna la propria specificità:

«nel *Sul Tenaro* satiresco» vs. «nel *Sul Tenaro*, dramma satiresco»<sup>23</sup>

Per quanto riguarda i *testimonia* nrr. 1, 3 (Ateneo, ancora Esichio), partendo da ἔπι Ταϊνάρω come titolo-base si può valutare la stringa ἔπιταιναρίοις da loro recata (al nr. 3 previa rettifica del *monstrum lectionis*<sup>24</sup> ἔπι παιενάροις) non come forma declinata al dativo plurale dell'epiteto ἔπιταιναρίος attestato – soltanto, e non esplicitamente per Sofocle – dagli *Epimerismi Homerici* (nr. 7)<sup>25</sup> sulla sostantivata autorità di Erodiano (con il valore, allora, di maschile sostantivato: *Negli Epitenarii*) ma come errato scioglimento del compendio ἔπι Ταϊνάρω σ., da intendersi appunto σ.(ατυρικῶ) oppure σ.(ατύροις).<sup>26</sup> Infine, il brano eustaziano (nr. 6) basato su dottrina erodiana stavolta apertamente dichiarata attesta con la frase ὅτι Εἴλωτες οἱ ἔπι Ταϊνάρω

**22** A questo fatto si riferisce il motto di Wilamowitz 1875, 59: «Nihil verius antiquiusque quam ἔπι Ταϊνάρω σάτυροι».

**23** Cf. Decharme 1899, 296: «le drame satyrique *Au Ténare*», «le drame satyrique intitulé *Au Ténare*».

**24** Così definiva ἔπι παιενάροις Toup 1767, 125.

**25** Secondo Radt 1999<sup>2</sup>, 187 il passo degli *Epimerismi Homerici* «ad Sophocleae fabulae titulum spectare videtur», e garantirebbe dunque la presenza in esso dell'aggettivo ἔπιταιναρίος (a scapito, di necessità, di ἔπι Ταϊνάρω): ma, quand'anche davvero la fonte degli *Epimerismi* (Elio Erodiano? vedi Dyck 1993, 792-3) stesse guardando a Sofocle (poeta al grammatico antonino effettivamente familiare; alcuni dati e la bibliografia relativa dà ora Carrara 2023, 135 n. 178), questa poteva avere davanti agli occhi già una versione scorretta del titolo ἔπι Ταϊνάρω. Ritiene Ἐπιταιναρίοι / *Epitenaarii* «a popular nickname» del dramma e lo impiega come titolatura Sutton 1980a, 42, 56 (previo confronto con Σύνδειπνοι, su cui vedi *supra*, § 1.2.1.1 nn. 76-7), 146, 152; vedi già Dindorf 1869, 132 (citato *supra*, n. 9); Wilamowitz 1921, 386 n. 1.

**26** Così Toup 1767, 125, che rende la pericope con la recuperata etichetta di genere «Sophocles in Taenaro, fabula satyrica» (dunque vedendo nel compendio, verosimilmente, σατύροις; diversamente, per Radt 1999<sup>2</sup>, 187 egli vi intende σατυρικῶ); von Blumenthal 1927, 1059 nrr. 39-41 (il titolo è ἔπι Ταϊνάρω σατυρικῶ, Ἐπιταιναρίοι è sorto «doch wohl durch Mißverständnis?»); Guggisberg 1947, 108 («ἔπι Ταϊνάρω [σάτυροι oder σατυρικόν] wird zu Ἐπιταιναρίοι»); vedi anche Wilamowitz 1921, 386 n. 1: Ἐπιταιναρίοι è un facile aggiustamento dell'originale ἔπι Ταϊνάρω, formato frequente nelle fonti.

Σάτυροι che i S-/satiri al Tenaro sono - o si chiamano - 'Iloti':<sup>27</sup> in ciò si ha un probabile ricordo dell'antico dramma satiresco<sup>28</sup> (la sede di provenienza più ovvia per una tale notizia) e un'indicazione su costume e ruolo dei satiri-coreuti<sup>29</sup> (Iloti, cioè schiavi indigeni della Laconia,<sup>30</sup> la regione di Capo Tenaro; la schiavitù dei satiri è un *topos* del genere: basti pensare ai satiri δοῦλοι di Polifemo nella Sicilia del *Ciclope* euripideo, v. 24); ma non si ha nessuna informazione sul titolo, che non vi è espressamente menzionato, in alcuna forma: la stringa Εἰλωτες οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ Σάτυροι non è una titolazione unitaria, bensì una sequenza composta dal nome del predicato Εἰλωτες<sup>31</sup> e dal soggetto così definito οἱ σάτυροι (ove quest'ultimo è il normale plurale del sostantivo ὁ σάτυρος, non marcatore di genere come al nr. 5).<sup>32</sup> Iloti e Tenaro vennero a contatto in occasione del grande terremoto (τὸν μέγαν σεισμόν Thuc. 1.128.1) a Sparta negli anni Sessanta del V sec. a.C. (la data oscilla nelle fonti), seguito da una rivolta degli schiavi e creduto causato dall'ira di Poseidone per l'uccisione proditoria presso il suo tempio al Tenaro - noto *refugium* di Iloti

**27** La prima alternativa con la resa di Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 262, la seconda con quella di Crusius 1910, 100. Decharme 1899, 295 traduce la frase eustaziana come «les Hilotes du Ténare sont des Satyres», ma questo è per lingua e logica impossibile: da un lato, l'articolo οἱ si riferisce a σάτυροι; dall'altro, ad Eustazio interessa dire per cosa ancora si usa il termine Εἰλωτες oltre che per gli schiavi: anche per i satiri al Tenaro (cf. il testo dell'*actor* Erodiano riscritto da Lentz [1,1.244.21-2, GG III.1] λέγονται δὲ Εἰλωτες καὶ οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ σάτυροι); ciò ha, inoltre, implicazioni disonorevoli per l'intelligenza del futuro Arcivescovo, presentato convinto che «les Hilotes habitant la région du Ténare avaient des cornes au front, les oreilles pointues et les pieds fourchus».

**28** Menzionò il brano nr. 6 per questo *deperditum* Dobree 1843, 52; poi Wilamowitz 1921, 386 n. 1: da allora, il nesso tra i due è *communis opinio* (vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 262 n. 5; Radt 1999<sup>2</sup>, 186).

**29** Vedi Pearson 1917, I: 168, con rinvio a Decharme 1899, 296 (suggerimento di Henri Weil); Wecklein 1909, 6-7 (funzione servile dei satiri-Iloti); Crusius 1910, 10 (designazione dei satiri come Εἰλωτες), tutti contro l'errata tesi di Dindorf 1869, 132 e Nauck 1889<sup>2</sup>, 178 (ma ancora di Schmid 1934, 83) per cui la notizia di Eustazio implicherebbe un coro di veri Iloti, e dunque un 'dramma satiresco' privo di satiri; per la corretta lettura del passo di Eustazio-Erodiano vedi anche Ahrens 1846, 372; Wilamowitz 1921, 386 n. 1 e cf. von Blumenthal 1942, 59 (pur con titolo Εἰλωτες).

**30** Così inquadrano il ruolo dei satiri-coreuti nel perduto dramma, nella critica recente, e.g. Paduano 1982, 872 n. 71 (che evidenzia il ruolo subalterno dei satiri-servi); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 265; Cherubina 2001, 940; Lämmle 2013, 208 n. 244; O'Sullivan, Collard 2013, 505.

**31** Cf. Wecklein 1909, 6 n. 1: «Heiloten appellativisch».

**32** Diversamente Decharme 1899, 296, per cui con la (ricostruita) frase erodiana λέγονται δὲ Εἰλωτες καὶ οἱ ἐπὶ Ταινάρῳ σάτυροι «on désigne encore par le mot *Hilotes* le drame satyrique intitulé *Au Ténare*», con il che «Εἰλωτες serait donc simplement le second titre du ἐπὶ Ταινάρῳ»: ma in Eustazio-Erodiano non è questione di titoli.

supplici - di un gruppo di questi:<sup>33</sup> se il *deperditum* sofocleo avesse un rapporto con questi fatti storici, e cosa ciò eventualmente insegnasse sulla sua datazione (che sarebbe allora precoce piuttosto che tarda, come invece talvolta sostenuto),<sup>34</sup> è impossibile dire.<sup>35</sup>

Per il punto qui cruciale, la definizione della forma-base del *nomen fabulae* in oggetto, la preferenza per il semplice e breve ἔπι Ταϊνάρφ valorizza una possibilità intravista da Wilhelm Hippenstiel in un vecchio ma per certi versi ancora utile lavoro sui titoli delle opere dei tragici, secondo cui «ἔπι et Ταϊνάρφ coniungenda inter se titulum efficiunt»;<sup>36</sup> che le cose stiano così diviene evidente una volta districato correttamente il *titulus* dai due indicatori di genere nei *testimonia* nrr. 4 e 5, che ne sono semplici corollari:<sup>37</sup> in particolar modo il secondo, σάτυροι, non è il sostantivo autonomo e principale nel sintagma, reggente ἔπι Ταϊνάρφ suo complemento preposizionale (*I Sattiri sul Tenaro*) e tantomeno va introdotto in questo ruolo per emendazione là dove neppure si trova, cioè nella voce esichiana nr. 4 (come faceva D.F. Sutton, ritenendo σατυρικῶν lì affiancato a ἔπι Ταϊνάρφ isolato, sospetto e perciò guasto: ma ἔπι Ταϊνάρφ è sì un «phrase», tuttavia singolare e così sostanzialmente affine ai tanti titoli nominali qualificati da σατυρικός, per i quali vedi *supra*, § II.1).<sup>38</sup>

**33** Vedi Hornblower 1991, 212-13 (su Thuc. 1.128.1); Olson 2002, 204 (su Ar. *Ach.* 510 οὐπὶ Ταϊνάρφ θεός); Comentale 2017, 136 (su Hermipp. fr. 32 K.-A.) e soprattutto, con attenzione al celebre episodio sismico, Ducat 1984 e Borsch 2018, 90-1, 95-103, con discussione della datazione e analisi delle fonti antiche (a cui si aggiunge *schol.* REG Ar. *Ach.* 510a, I.1b, p. 71 Wilson) e ulteriore bibliografia.

**34** Da Hippenstiel 1887, 17 n. 1 (i cui presupposti sono però fragili, tratti dalla carriera 'scenica' di Eracle, a suo giudizio prima personaggio tragico con Euripide e le *Trachiniae* e soltanto dopo satiresco e comico), riportato da Nauck 1889<sup>2</sup>, 178; Pearson 1917, I: 168; *contra* a giusto titolo Radt 1999<sup>2</sup>, 231 (per Ἡρακλῆς σατυρικός).

**35** A un rapporto tra episodio sismico e prodotto drammatico crede Ducat 1984, 77 con n. 5, per cui il - probabile - dramma satiresco *Gli Iloti al Tenaro* fu, però, rappresentato nella seconda metà del secolo, e da autore ignoto (il motivo di questa errata affermazione sull'autore, nonché della titolazione data al *deperditum*, risiede nel fatto che l'unica fonte impiegata è la formula secondaria Εἰλωτες καὶ οἱ ἔπι Ταϊνάρφ Σάτυροι).

**36** Hippenstiel 1887, 16, che riferiva, però, la formula alla sola situazione in Esichio (nr. 4) e riteneva un ipotetico nominativo del titolo di genere neutro (non maschile): «subest enim nominativus casus ἔπι Ταϊνάρφ σατυρικόν».

**37** Vedi ancora Hippenstiel 1887, 16: «quae tituli forma [i.e. Ἐπι Ταϊνάρφ] etiam apertius agnoscitur, ubi dicitur ἐν ἔπι Ταϊνάρφ σατύροις»; la tesi infine abbracciata è, però, che ἔπι Ταϊνάρφ sia aggiunta secondaria-grammaticale al reale e breve titolo Ἡρακλῆς, che quella ha talvolta, per errore, sostituito (così in Esichio e in Foziò).

**38** Sutton 1974c, 178, 182, nella convinzione, tuttavia, che il titolo del dramma recitasse, in resa inglese, *Heracles and/or the Helots on Mount Taenarum*, dunque fosse un «phrase» plurale (cf. 1974c, 178: «I.4 function noun or function phrase in plural»); in greco riportano il titolo Εἰλωτες οἱ Ταϊνάρφ σάτυροι von Blumenthal 1942, 59 e Sutton 1980a, 42: ma questa sequenza con il plurale 'Iloti' aggregato al titolo non ha consistenza documentale, *contra* già Crusius 1910, 100 e vedi *infra*, a testo.

Il punto è che ἔπι Ταϊνάρῳ non è «unvollständig»<sup>39</sup> come titolo drammatico (vedi *infra* per un paio di suoi simili) e dunque integrabile a forza e piacimento con un termine che lo governi, sia esso il sostantivo σάτυροι - ο, con iniziale maiuscola, Σάτυροι - nella stringa specificante-specificato ἔπι Ταϊνάρῳ Σ-/Σάτυροι, «*I Satiri al Tenaro*»<sup>40</sup> (dunque non, per quella particolare azione scenica, di o in un altro luogo);<sup>41</sup> sia esso il nome proprio Ἡρακλῆς, titolo nelle fonti antiche di un - altro - dramma satiresco sofocleo (Soph. fr. 225-7 R.);<sup>42</sup> ma mai, appunto, nel sintagma Ἡρακλῆς ἔπι Ταϊνάρῳ.<sup>43</sup> La prima formula ricomposta, ἔπι Ταϊνάρῳ Σάτυροι, sfrutta la combinabilità linguistico-grammaticale tra il sintagma preposizionale ἔπι Ταϊνάρῳ ed il maschile plurale σάτυροι a creare un nesso specificante + specificato (come detto *supra*): si tratta della stessa

**39** Così Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 261, che suppliscono Ἡρακλῆς ο Σάτυροι ο Εἰλωτες, vedi *infra*, a testo.

**40** Per Pearson 1917, I: 167 «that is the most correct of the variants» (il da lui riassembleto titolo Ἡρακλῆς ἢ ἔπι Ταϊνάρῳ σάτυροι ne sarebbe alternativa grammaticale; ma alla lunghezza di questo obiettava già Hippenstiel 1887, 16; lo adotta, invece, Commentale 2017, 136); stampa nel titolo ἔπι Ταϊνάρῳ σάτυροι anche Guggisberg 1947, 108 (ma nel testo pare ammettere l'interscambiabilità di σάτυροι e σατυρικός, e dunque la natura appositiva del primo, vedi *supra*, n. 26); Paduano 1982, 872-3 (con la resa italiana riportata a testo); Pechstein 1998, 171 n. 67; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 5 (*The Satyrs at Taenarum*), 8 (tra i «satyr plays attested»), 77, 98; Jouanna 2007, 626 nr. 28 (*Les Satyres du Ténare*); Voelke 2021, 92 (*Satyrs on Taenarum*); Carrara 2021a, 254 (la presente trattazione ne è una palinodia).

**41** Il titolo sarebbe allora paragonabile per sintassi e scopo ad Ἀχιλλέως Ἐρασταί, altro titolo satiresco del poeta di Colono formato da specificante + specificato: *Gli amanti di Achille*, e non di un qualche altro eroe (Soph. fr. 149-57a R.).

**42** L'etichetta di genere per Ἡρακλῆς è presente nelle fonti dei frammenti 225 R. (Poll. 7.109, Poll. 10.110: per i dettagli vedi *supra*, § I.2.1.2 n. 49) e 226 R. (St.Byz. γ 65 Billerbeck - Neumann-Hartmann r. 5: qui previa la correzione Ἡρακλεῖ σ.(ατυρικῶ) τρέφουσι di Jacobs 1796, 9 per il trådito Ἡρακλεῖ στρέφουσι; vedi Pearson 1917, I: 169 e, *contra*, von Blumenthal 1942, 53, per cui στρέφουσι è termine tecnico della lingua della lotta, cf. Poll. 3.155 ove στρέφειν compare tra παλαισμάτων ὀνόματα; il testo dell'articolo degli *Ethniká* è riportato *supra*, § I.2.1.2). Nella sezione sofoclea della lista dei libri posseduti dal Ginnasio del Pireo (su cui vedi *supra*, § II.2.1 n. 55) si può leggere Ἡρακλῆς (o, eventualmente, Ἡρακλεῖστος; TrGF CAT B 1 col. 1 r. 24) ma in nessun caso l'epiteto di genere, per cui non c'è spazio in lacuna, vedi Luppe 1987a, 3 n. 7 (che pondera su quest'esile base l'esistenza anche di un *Eracle* tragico di Sofocle: ma ben più probabile è l'omissione secca dell'aggettivo σατυρικός); Avezù 2013, 54 con n. 6. La tragicità intrinseca al titolo Ἡρακλῆς sottolinea Radt 1983, 194, stupito di trovarlo invece satiresco in Sofocle.

**43** Sottolinea l'inesistenza di Ἡρακλῆς ἔπι Ταϊνάρῳ come titolo nelle fonti antiche von Blumenthal 1942, 59 (e già Hippenstiel 1887, 16; Wilamowitz 1875, 59-60 «Ἡρακλῆς ἔπι Ταϊνάρῳ [...] male finxerunt recentiores»), assenza che però Wagner 1852, 262 n. 11 riconduce a volere di brevità dei cantanti, che selezionano l'uno o l'altro elemento del (presunto) titolo. Il sintagma Ἡρακλεῖα ἔπι Ταϊνάρῳ si trova in Orig. *Cels.* 2.55 (p. 127.14-15 Marcovich) in una galleria di *Wundertäter* pagani (καὶ Ὀρφεῖα ἐν Ὀδρυσίας καὶ Πρωτεσίλαον ἐν Θετταλία καὶ Ἡρακλεῖα ἔπι Ταϊνάρῳ καὶ Θησεία), passo ricordato da Toup 1767, 125 nella sua discussione 'unificante' dei titoli.

circostanza foriera di ambiguità per Ἰκάριοι σάτυροι, ove i due maschili plurali stanno in rapporto di vicinanza ma non concordanza, con resa corretta dunque «*Gli Icarii*, dramma satiresco» e non «*I satiri Icarii*» (vedi *supra*, § II.2.2 nr. 7); anche in ἐπι Ταϊνάρῳ σάτυροι il legame grammaticale tra i due elementi è un fatto apparente e anzi incidentale, portato dalla morfologia di ἐπι Ταϊνάρῳ quale titolo (mentre a fianco di titoli al femminile singolare quale Ὀμφάλη ο Ἴρις il sostantivo σάτυροι si palesa subito come parola diversa e giustapposta). Quanto alla seconda ricomposizione, Ἡρακλῆς ἐπι Ταϊνάρῳ,<sup>44</sup> non basta a raccomandarla – e tantomeno ad imporla – quella che è un'altra coincidenza,<sup>45</sup> cioè la pertinenza ad Eracle di un possibile soggetto evocato da ἐπι Ταϊνάρῳ, l'ultima fatica dell'eroe con riconduzione del cane infernale Cerbero sulla terra attraverso l'ingresso all'Ade posto presso Capo Tenaro in Laconia (cf. Eur. *HF* 23 τὸ λοῖσθιον δὲ Ταϊνάρου διὰ στόμα):<sup>46</sup> se questa vicenda è un'ottima candidata – ma, sarà bene ribadirlo, non l'unica,<sup>47</sup> dato il carattere liminale e particolare del promontorio<sup>48</sup> – per la trama di un ἐπι Ταϊνάρῳ satiresco<sup>49</sup> (i lacerti superstiti sono poco rivelatori, a parte forse l'unico non lessicografico, fr. 198a R.),<sup>50</sup> la mitografia eraclea è

**44** Così suona il titolo del dramma, talvolta anche con l'aggettivo σατυρικός in coda, ad es. in Ahrens 1846, 372; Schmid 1934, 83, 451; Dindorf 1869, 132; Nauck 1889<sup>2</sup>, 178; Wecklein 1909, 6; Crusius 1910, 100; Bates 1936, 19 e n. 13; Steffen 1952, 161 (fr. 52-8); Seidensticker 2012, 223 n. 67; cf. Sutton 1974a, 133 nr. 11, 135 nr. 15.

**45** Per i passaggi logici dell'argomento così svolto vedi Decharme 1899, 295 n. 2, che pare sospendere il giudizio.

**46** Per l'ultima fatica di Eracle nell'iconografia vascolare e nella letteratura vedi Gantz 1993, 413-16.

**47** Quasi soltanto Radt 1999<sup>2</sup>, 186 menziona prudentemente un – qualsiasi – *descensus ad inferos* come possibile argomento dell'*Epi Tainarōi*, ritenuto ignoto; effettivamente, l'*anodos* dalla terra (dove bisogna essere previamente discesi) è un diffuso tema satiresco, vedi e.g. Lämmle 2013, 325 n. 40, 441 (registro bibliografico); sulla stessa linea agnostica per l'*Epi Tainarōi*, ma infine con opzione per la fatica di Cerbero, si pone Jouanna 2007, 626 nr. 28.

**48** Fu lì che i delfini condussero in salvo Arione di Metimna e portarono invece via il giovane naufrago Taras, figlio di Poseidone, per diventare fondatore di Taranto – ambedue figure dalle ricche connotazioni satiresche, vedi Voelke 2021, 90; Shaw 2021, 676-7, 688.

**49** Che questa fosse l'azione dell'ἐπι Ταϊνάρῳ (con o senza anche Ἡρακλῆς nel titolo) è opinione invalsa da Toup 1767, 125-6 in poi, così e.g. Pearson 1917, I: 167-8; Schmid 1934, 451; Sutton 1980a, 152-5 (titolo *Epitaenarii*); Paduano 1982, 872 n. 71; Sutton 1983, 249; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 261-5; Cherubina 2001, 940; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 98-9; O'Sullivan, Collard 2013, 505; cf. Pechstein 1998, 171 n. 67. Lo stesso tema ebbe il pure satiresco *Euristeo* di Euripide, vedi Eur. fr. 371 K. e, per la bibliografia relativa, Carrara 2021b, 210 n. 141.

**50** In questo verso qualcuno sorveglia (φυλάξει) una scrofa legata (χοῖρον ὥστε δεσμίαν, con la correzione di Casaubon 1600, 408 per cui vedi *supra*, n. 3): secondo Bergk 1833, 11, il sorvegliato (da Eracle?) era Cerbero; speculando oltre, appariva forse il gigantesco cane ai fantasiosi occhi dei satiri simile a una scrofa? *Contra* (e con

abbastanza ricca di episodi (s)volgibili in modalità satiresca<sup>51</sup> per rifornire anche un *Eracle* a sé stante<sup>52</sup> – e pure un *Herakliskos*, dramma verosimilmente ancora diverso<sup>53</sup> (per fare un esempio, nel *Lino* di Acheo di Eretria [TrGF 20 F 26] era messa in scena l'educazione alle arti dell'eroe giovinetto presso il maestro eponimo del dramma, un figlio di Apollo, vicenda burrascosa anche per l'intervento distraente dei satiri-coreuti).<sup>54</sup>

Titoli consistenti soltanto in una determinazione di luogo sono molto rari nel dramma attico, ma rappresentati almeno in commedia dall'εἰς τὸ φρέαρ di Alessi (frr. 85-7 K.-A.)<sup>55</sup> e dall'ἄφ' ἱερῶν di Platon Comico (frr. 9-\*14 K.-A.),<sup>56</sup> due casi che si sorreggono a vicenda

una lettura del verso in contesto sacrificale) Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 264 n. 13, 265 n. 20.

**51** Lo notano esplicitamente Pearson 1917, I: 167, che separa *Herakliskos* (dedicato a *baby-Eracle*) da *Epi Tainarōi* = *Eracle* (sull'episodio infero; l'identificazione tra questi ultimi due risale a Toup 1767, 125, ma vedi in proposito le riserve di Radt 1983, 189); Haffner 2001, 180 (a proposito dell'*Herakliskos*); Seidensticker 2012, 223 n. 67 (con 'fusionne' del *Cerbero*, su cui vedi *infra*, n. 53).

**52** Sutton 1980a, 90 considera il ratto delle armi di Eracle a opera dei satiri come raffigurato sulla *pelike* di Monaco 2360 un possibile soggetto dell'*Eracle* satiresco di Sofocle, se mai fu un'opera separata (vedi *infra*, § II.2.4 n. 20); agnostici sul tema dell'*Eracle* satiresco e sui suoi resti sono O'Sullivan, Collard 2013, 505.

**53** Sull'*Herakliskos* vedi *supra*, § I.2.1.2. Quello separatista è l'unico approccio metodologicamente corretto ai titoli eraclei di Sofocle; essi sono in realtà quattro, aggiungendosi a *Epi Tainarōi*, *Eracle*, *Herakliskos* anche il *Cerbero* citato come titolo per un solo frammento (Soph. fr. 327a R.): ciò non è generalmente ritenuto sufficiente per fare del *Cerbero* un dramma a sé stante quanto piuttosto un *label* alternativo dell'opera che ha il Tenaro nel nome, da cui il frammento sarebbe evaso, come il cane con Eracle dall'Ade (O'Sullivan, Collard 2013, 505): ma vedi il *caveat* di Radt 1983, 188 (e riconosce esistenza autonoma al *Cerbero* su base iconografica Vollkommer 1988, 72; cf. Sutton 1983). In generale, l'attitudine degli studiosi nei confronti dei quattro titoli eraclei di Sofocle spazia dalla riconduzione di tutti quanti ad un'unica opera (ponderata da Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 259) alla cauta distinzione di von Blumenthal 1927, 1059-60 nrr. 39-41, nr. 60 (cf. von Blumenthal 1942, 58), Jouanna 2007, 626, 629, 637 (nrr. 28, 36, 37, 53) e O'Sullivan, Collard 2013, 505 passando per varie combinazioni e fusioni (vedi e.g. Schmid 1934, 451 n. 2; Guggisberg 1947, 108; Sutton 1980a, 42: *Eracle* = *Herakliskos*; 1983, 250; 1984a, viii; Cipolla 2011, 158 n. 102: *Eracle* = *Epitainaroi*). Vedi anche la Seconda Parte, § III.2 nn. 40-9 per un approfondimento del *Cerbero*.

**54** Per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Lino* vedi Guggisberg 1947, 133; Steffen 1952, 240 (fr. 22); Sutton 1980a, 72; Kannicht et al. 1991, 87 con n. 21; Gantz 1993, 379; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 530-5; Voelke 2001, 203-4, 251, 336, 379; Cipolla 2003, 160-1; 211-14; Lämmle 2013, 387-8, 406 n. 236; O'Sullivan, Collard 2013, 436-7, 505 (l'incidente viene evocato anche come probabile soggetto dello *Herakliskos* di Sofocle).

**55** Cf. Ath. 8.364f (Alex. fr. 85 K.-A.) e Ath. 3.109b (Alex. fr. 86 K.-A.) Ἄλεξις ἐν τῇ εἰς τὸ φρέαρ; Ath. 8.340c (Alex. fr. 87 K.-A.) κὰν τῇ ἐπιγραφομένη εἰς τὸ φρέαρ.

**56** Cf. Antiatt. λ 21 Valente s.v. «λέπε» (Pl.Com. fr. 12 K.-A.) Πλάτων Ἰαφιεροῦντι, per cui vedi la nota ms. di Georg Kaibel in Kassel, Austin 1989, 436: «σι Ἰαφιερῶν scribas, explicatur facile error Antiatticistae fr. 12 Πλάτων Ἰαφιεροῦντι citantis» e Kassel 1983, 52; *schol.* E Barb Matr. Ar. Pl. 174α (III.4<sup>a</sup>, p. 38 Chantry; Pl.Com. fr. \*14 K.-A.)

e insieme a ἔπι Ταϊνάρω di Sofocle<sup>57</sup> rendono precipitoso affermare che «no Greek play-title began simply with a preposition»: questa è, invece, l'opinione di W. Geoffrey Arnott, incline perciò a premettere ai due sintagmi preposizionali comici un articolo determinativo nel ruolo di pronomi sostantivati,<sup>58</sup> dunque Ἡ εἰς τὸ φρέαρ<sup>59</sup> (*Quella [inviata] al pozzo*)<sup>60</sup> e Αἱ ἄφ' ἱερῶν<sup>61</sup> (*Quelle che vengono dai riti*).<sup>62</sup> La presenza dell'articolo relativizzerebbe, senza peraltro annullarlo del tutto, il parallelismo con ἔπι Ταϊνάρω,<sup>63</sup> che resterebbe ancor più isolato (ma comunque non per questo inaccettabile): tuttavia, che ἡ e αἱ siano lecitamente integrati prima delle preposizioni nei rispettivi titoli comici non è certo; per la *pièce* di Alessi, in tutti e tre i luoghi di Ateneo che ne recano frammenti (riportati alla n. 55), l'articolo τῆ premesso a εἰς τὸ φρέαρ può implicare κωμωδία<sup>64</sup> piuttosto che esse-

Πλάτων φησιν Ἀμφιράωι, corretto in Ἀφ' ἱερῶν da Meineke 1827, 15 (ma in ἐν ταῖς ἄφ ἱερῶν da Bergk 1838, 381): vedi i dettagli in Kassel 1983, 51-2 con n. 17 (ripetuti in Pirrotta 2009, 76 e n. 100, 79-80), già Geissler 1925, 76 (il punto di partenza dell'intervento sullo scolio è la mancanza di un Ἀμφιράωος nel catalogo delle opere di Platone comico, vedi Pirrotta 2009, 33).

**57** Adduce i due nessi comici in appoggio a ἔπι Ταϊνάρω Wilamowitz 1875, 60, seguito da Hippenstiel 1887, 16 n. 2; il solo titolo di Alessi ricorda Wilamowitz 1921, 386 n. 1.

**58** Arnott 1996, 228 n. 1.

**59** Così anche Kassel, Austin 1991, 65; Stama 2016, 178: «uno dei rari esempi di interruzione drammatica con articolo determinativo iniziale».

**60** Sulla possibile azione evocata da un titolo siffatto vedi Arnott 1996, 229 («it was a girl or woman who for some reason went into the well»); Stama 2016, 178 (senza pronunciarsi in via definitiva).

**61** Così anche Kassel, Austin 1989, 436; Apostolakis 2019, 50: «Platon's Αἱ ἄφ' ἱερῶν 'Women from the Festival'», in un elenco di titoli comici indicanti donne partecipanti a riti religiosi (su questo vedi la nota successiva); dei due più recenti editori dei testimoni, corrotti (vedi *supra*, n. 56), indeciso è Valente 2015, 210 in appr. cr.: «immo (Αἱ) ἄφ' ἱερῶν» (così anche Pirrotta 2009, 33), mentre Chantr'y 1994, 38 stampa «ἐν "ταῖς" ἄφ' ἱερῶν», cf. «αἱ ἄφ' ἱερῶν» in app. test.

**62** Per il titolo così formulato vengono alla mente le due Siracusane dell'*Idillio* 15 di Teocrito, le quali, assistito al rituale in città (Alessandria), si affrettano a rincasare nel timore che il marito sia preso da appetito ed il bambino abbia bisogno dell'assistenza materna; vi pensava forse già Georg Kaibel (nota ms. in Kassel, Austin 1989, 436) scrivendo «mimi potius quam comoediae hoc argumentum». Per una contestualizzazione della commedia tra le sue simili aventi come tema - probabile - feste religiose e protagoniste femminili vedi Pirrotta 2009, 76-7.

**63** Restaurava invece ἐν τῆ ἔπι Ταϊνάρω (con articolo determinativo) per il corrotto ἐν ἔπι τεράρω in Phot. o 652 Theodoridis (*supra*, nr. 5) Dobree 1874, 47, sul modello di «Alexidis ἡ εἰς τὸ φρέαρ»: ma non è chiaro come sia motivata l'inserzione di τῆ, escluso un suo completamento con un sostantivo di genere letterario quale τραγωδία o κωμωδία (l'ipotizzabile δρᾶμα è ovviamente neutro) e non offrendosi alcun nome di personaggio femminile protagonista in relazione al Tenaro.

**64** Ciò è implicito nell'edizione dei *Deipnosofisti* di Olson 2021, 70; 2020a, 17, 61, che stampa sempre εἰς τὸ φρέαρ con lettera maiuscola, cf. già la traduzione di Olson 2008, 49: «in the play entitled *Into the Well*» per ἐν τῆ ἐπιγραφομένη εἰς τὸ φρέαρ, dove è chiaramente inteso κωμωδία (ma cf. poco più avanti «Alexis, for example, says in

re parte integrante del titolo.<sup>65</sup> Per la *pièce* di Platone, invece, la sequenza ἐν ταῖς ἀφ' ἱερῶν presente in quattro dei testimoni di frammenti<sup>66</sup> presuppone la versione lunga del titolo αἱ ἀφ' ἱερῶν, ma non è detto che questa sia originaria e non già normalizzata: i due travisamenti del titolo occorsi nei testimoni dei frr. 12 e \*14 K.-A. (per cui vedi *supra*, n. 56) si spiegano al meglio partendo da ἀφ' ἱερῶν, forma *brevior* e *difficilior*.<sup>67</sup>

Per concludere sull'Ἐπί Ταινάρῳ di Sofocle, esso si offre come un esempio della tipologia di titolo preposizionale minoritaria nel teatro greco ma non per questo illegittima e da eliminare «sous le feu croisé des corrections». <sup>68</sup> Vi si possono confrontare titoli come *Nella piazza di San Petronio* o *Alla stazione in una mattina d'autunno* di due odi barbare di Carducci o *Sulle Lagune* di un romanzo giovanile di Verga, pure costituiti da complementi di luogo e non rientranti, come tali, tra i formati più diffusi della poesia e prosa italiana.<sup>69</sup> Il termine σάτυροι che accompagna Ἐπί Ταινάρῳ in uno – e uno solo – dei *testimonia* (nr. 5, Fozio) svolge la stessa funzione di marcatore di genere che ha nelle sequenze del tipo ἐν Σαλμωνεῖ σατύροις (studiate *supra*, § II.2.1) e non è dunque parte integrante del titolo; σάτυροι al nr. 6 (Eustazio) indica verosimilmente le creature mitologiche di quel nome nella loro veste di coreuti del dramma.

---

*The Woman Who fell into the Well*, 173); lo stesso nella traduzione di Marchiori 2001, 912: «nella commedia *Giù nel pozzo*» (per Ath. 8.364f; si aggiunge «intitolata» per Ath. 8.340c e anche Ath. 3.109b).

**65** Così, invece, Arnott 1996, 228, per cui l'appartenenza di ἡ al titolo è rivelata dalla formula participiale ἐν τῇ ἐπιγραφομένη εἰς τὸ φρέαρ: questa risulta dall'assimilazione del cappello-standard delle citazioni drammatiche in Ateneo, ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ (*scil. δράματι*), «to the gender and number of any substantial element in the title, whether expressed or implied», in questo caso l'articolo determinativo al femminile singolare che doveva costituire l'inizio del titolo (e si declina, dunque, in τῇ prima di ἐν). Tuttavia, è dubbio che un articolo possa provocare un'attrazione grammaticale pari a quella di un'entità linguistica piena come un sostantivo (così avviene in ἐν ταῖς ἐπιγραφομέναις Κηρσίῳ in Ath. 15.686a [TrGF 9 F 3] e ἐν τοῖς ἐπιγραφομένοις Ἄγριοις in Ath 7.316e [Pherecr. fr. 14 K.-A.], ove i sostantivi plurali che formano il titolo modificano ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ); inoltre, se l'articolo ἡ fosse stato parte integrante del titolo, a rigore si sarebbe dovuto mantenere nella formula participiale introduttrice la citazione, che avrebbe, dunque, dovuto recitare ἐν τῇ ἐπιγραφομένη [attrazione di τῷ ἐπιγραφομένῳ] τῇ εἰς τὸ φρέαρ [titolo], «nell'(opera) intitolata *Quella al pozzo*».

**66** Ath. 10.446e (Pl.Com. fr. 9 K.-A.); Poll. 10.190 (Pl.Com. fr. 10 K.-A.); Hsch. α 7749 Latte-Cunningham (Pl.Com. fr. 11 K.-A.); Poll. 7.57 (Pl.Com. fr. 13 K.-A.): in tutti questi luoghi la formula introduttiva recita (ὡς) Πλάτων ἐν Ταῖς ἀφ' ἱερῶν.

**67** Kassel 1983, 52; vedi già Meineke 1827, 14 e cf. Geissler 1925, 76; Pirrotta 2009, 76, 79-80.

**68** Per riprendere l'espressione di Descroix 1931, 18 già impiegata *supra*, § I.2.1.1 n. 24.

**69** Ne sono forse più ricche letterature in altre lingue: cf. *De la Terre à la Lune* di Jules Verne, *Under the Volcano* di Malcom Lowry; desidero ringraziare mio marito, Dr. Stefano Rinaldi, per la ricerca di titoli moderni e averne discusso con me.

## II.2.4 σάτυρος con titoli al singolare (dubbio): Stobeo

Tornando al singolare σάτυρος, isolato e particolare ne è l'impiego insieme a un *nomen fabulae* in Stob. 3.26.3 (3.610.4 Hense, nel capitolo περί λήθης), ove compare il nesso Σοφοκλέους Ὑβρεως σατύρου<sup>1</sup> seguito dal trimetro e mezzo costituente l'odierno fr. 670 R. di Sofocle; si tratta dell'unica esplicitazione della natura satiresca<sup>2</sup> di questo dramma perduto del poeta di Colono, in tutto misterioso: i frammenti superstiti sono due soli,<sup>3</sup> il titolo *Hybris* è in bilico<sup>4</sup> tra concetto astratto e personificazione semidivina<sup>5</sup> e il soggetto resta giocoforza incerto<sup>6</sup> (per speculazioni in proposito vedi *infra*).

Otto Hense manteneva a testo la lezione σατύρου dei due codici stobeani effettivamente recanti il termine, M e A (σατύρου manca in S), difendendola in apparato sulla base del singolare σάτυρος in Demetr. *Eloc.* 169 ἐπεὶ σάτυρον γράψει<sup>7</sup> (studiato *supra*, § I.3.2). Su questa posizione conservatrice della lezione trādita in forza del (presunto) parallelo del *De Elocutione* si sono attestati in molti;<sup>8</sup> tuttavia,

**1** Lo registra come un *unicum* Guggisberg 1947, 31; Sutton 1974c, 178 riporta erroneamente *satyroi*, al plurale, per questo passo. Non esiste, essendo frutto di mero errore grafico per l'atteso dativo plurale, σάτυρος apposto a Θερισται nella *hypothesis* alla *Medea* di Euripide, vedi *supra*, § II.2.2 nr. 5 dell'elenco.

**2** Vedi Sutton 1974a, 138 nr. 25; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 277.

**3** L'altro frammento è Soph. fr. 671 R. ἐσθίειν ἐθέλων τὸν δέλφακα, tramandato da Ath. 14.657a con Σοφοκλῆς Ὑβρει, senza nota di genere e per motivi linguistici (vedi su questi due punti Cipolla 2006a, 91 n. 50, 124 n. 59); su questo frammento vedi Lämmle 2013, 391 n. 166 (per il motivo dell'appetito di carne); Redondo 2003, 427 (per la forma attica ἐθέλων ammissibile nel dramma satiresco).

**4** Sulle due possibili valenze del titolo vedi Millis 2015a, 255 a proposito della commedia Ὑβρις di Anassandride (fr. 49 K.-A.); sui fluidi confini tra le due accezioni in generale vedi von Geisau 1962, 1898 (3).

**5** Una Ὑβρις è madre di Pan da Zeus in Apollod. 1.22 Wagner παρὰ Πανὸς τοῦ Διὸς καὶ Ὑβρεως, se si stampa questa lezione (così nell'edizione di Paolo Scarpi) trādita dai codici di *Bibliotheca ed Epitome* e confermata da Tz. *ad Lyc.* 772 (2.245.23 Scheer) καὶ ἕτερος δὲ Πάν Διὸς καὶ Ὑβρεως (*codicis instar* per il manuale di Apollodoro, da cui dipende) al posto della lezione Θύμβρεως dell'*editio princeps* di Aegius 1555, 6 (ma ha *Contumeliae* nella traduzione latina) stampata da Wagner 1926<sup>2</sup>, 11, sostenuta da von Geisau 1962, 1898 (4b) e per cui cf. Pi. *hyp. a P.* (p. 1.18 Drachmann) τοῦ Πανὸς [...] τοῦ Διὸς καὶ Θύμβρεως, vedi il commento di Scarpi 2013<sup>9</sup>, 438. Su Ὑβρις vedi anche Benaisa 2016, 186-7.

**6** Lo ribadiscono Aly 1921, 240; Schmid 1934, 453 n. 7 e O'Sullivan, Collard 2013, 505: «Plot indeterminable». Per edizione e/o analisi dei frammenti ovvero dell'ipotetica trama della *Hybris* vedi Pearson 1917, II: 291; von Blumenthal 1927, 1077 nr. 112; Guggisberg 1947, 109; Steffen 1952, 206-7 (frr. 122-3); Lucas de Dios 1983, 338; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 277-9; Jouanna 2007, 669-70 nr. 104; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 320-1; Millis 2015a, 255.

**7** Hense 1894, 610: «σατύρου tuetur Demetrius de eloc. § 169».

**8** Così Pearson 1917, II: 291 e Radt 1999<sup>2</sup>, 473 nei rispettivi app. test nonché Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 277 n. 1, tutti con rinvio a Richards 1900a, 205 n. 1: «once or twice it is the singular σάτυρος which is used» (ma intesi sono gli usi

in Ps.-Demetrio σάτυρος è sostantivo di genere, non apposizione di un titolo di dramma, assente in quel contesto:<sup>9</sup> il parallelo non è dunque del tutto calzante. Nella sua edizione del *Florilegium*, August Meineke aveva corretto σατύρου nel plurale σατύρων,<sup>10</sup> ottenendo un esempio della modalità di designazione satiresca rara ma certo esistente 'titolo femminile singolare + σάτυροι', paragonabile a ἐν Ὀμφάλῃ σατύροις e ἐν Ἰρίδι σατύροις di cui *supra*, § II.2.1 (con l'unica differenza costituita dal caso del *nomen fabulae*, qui al genitivo invece che al dativo: ma il genitivo risponde ad una pratica citazionale propria di Stobeo irrilevante per il punto in questione).<sup>11</sup> Questa correzione fu giudicata affrettata da Hense,<sup>12</sup> ma ha dalla sua affinità formale con le due reali indicazioni di *Satyrspielqualität* appena ricordate che, invece, Ὑβρεως σατύρου non può vantare. Se si vede nel termine a radice σατυρ- apposto a Ὑβρεως un'indicazione di genere, allora la correzione di Meineke, in fondo lieve, si raccomanda.

Una via diversa per l'esegesi, e dunque per la difesa, di σατύρου aveva prospettato Peter Guggisberg, a parere del quale il termine sarebbe parte integrante del titolo dell'opera qui intesa da Stobeo: questo dunque suonava, trasposto al nominativo, Ὑβρις σάτυρος, *Il satiro Hybris* (oppure: *Hybris, il satiro*).<sup>13</sup> L'ipotesi si basa su una prova iconografica: sul lato A di una *pelike* attica a figure rosse di fine V sec. a.C. (del Pittore di Cadmo, da Vulci e ora a Monaco: Staatliche Antikensammlungen 2360)<sup>14</sup> è raffigurato un satiro contrassegnato con il nome Ὑβρις colto nell'atto di appropriarsi delle armi di Eracle insieme a un compagno (di nome Skopas, anche iscritto); questa

---

sostantivi autonomi, non gli appositivi, comunque molto sporadici e studiati *supra*, § I.3.2). Nauck 1889<sup>2</sup>, 277 (a Soph. fr. 609) manteneva σατύρου, senza alternative, ma voleva forse rilevarne la peculiarità con *sic*. Pare ammettere σάτυρος come alternativa di σάτυροι anche Rossi 1972, 284.

**9** Coglie la differenza tra σάτυρος *Genrebezeichnung* in Ps.-Demetrio e σάτυρος *Titelzusatz* in Stobeo per Ὑβρις Lämmle 2013, 20 n. 3, ma ritiene ambedue afferire a una stessa *Verwendung*.

**10** Meineke 1855, 350 r. 27 (cf. p. XXVIII: σατύρων è detto correggere σάτυροι di: Thomas Gaisford, il quale però ha σατύρου e traduce «*Sophocles Satyrico Contumelia*»: vedi Gaisford 1822, 434; 1824, 67).

**11** Per l'introduzione di citazione con doppio genitivo, dell'autore e del titolo, in Stobeo, più rara della formula con il dativo del titolo ma comunque ben presente (un altro esempio sofocleo e pure vicino nel testo è Σοφοκλέους Μάντων in Stob. 3.29.25 [3.632.2 Hense]), vedi Carrara 2014, 186 n. 96, con dettagli e bibliografia.

**12** Hense 1894, 610: «praepropere Meineke».

**13** Guggisberg 1947, 109 n. 25 (cf. lì anche p. 31 e n. 7), riferito con apparente approvazione in Lämmle 2013, 20 n. 3; lo spunto iniziale in von Blumenthal 1927, 1077 nr. 112.

**14** J384. CVA München II, Tafel 81; ARV<sup>2</sup> 1186, 30; LIMC V.1 s.v. «Herakles», p. 128 nr. 2916 (J. Boardman et al.), riproduzione in LIMC V.2 p. 120 e online: <https://weblimc.org/page/monument/2083062>. Nelle note successive sarà citata e discussa l'ulteriore bibliografia rilevante, nelle cui pagine si trovano spesso altre riproduzioni.

immagine fornirebbe un'azione plausibile a un dramma di titolo *Hybris*, in virtù della pertinenza del tema del furto delle armi eraclee al teatro satiresco,<sup>15</sup> supposto presente già in un – putativo – precocissimo esemplare del genere (da porsi alla fine del VI sec.).<sup>16</sup> Tuttavia, questa ipotesi va incontro a svariate difficoltà. Innanzitutto, l'iconografia della *pelike* è più complessa di quanto esposto da Guggisberg, il che ne influenza l'interpretazione globale; i due satiri ladri ne occupano, infatti, soltanto il fregio inferiore,<sup>17</sup> il soggetto superiore è l'apoteosi di Eracle portato sull'Olimpo, giovinetto e seminudo, da Atena su una quadriga: la singolare combinazione-contaminazione di questi due motivi<sup>18</sup> si spiega altrettanto bene, se non meglio, con ragioni interne 'ideali-iconografiche' piuttosto che esterne, di memoria di uno spettacolo teatrale, di Sofocle o altri (i satiri potrebbero, cioè, essere simbolo dell'ambientazione naturale della scena sul monte Eta; oppure spettatori-modello e *trait d'union* dei due diversi stati di Eracle, dalla pira al cielo).<sup>19</sup> Altrimenti detto, il legame tra l'iconografia della *pelike* e il teatro è dubbio, prima ancora che nel coinvolgimento specifico della *Hybris* di Sofocle<sup>20</sup> (a cui andrebbe comunque

**15** Vedi, dopo il saggio fondamentale di Jahn 1868, 17-20, e.g. Beazley 1964, 12-13; Sutton 1984c, 125; Gallo 1989a, 2-3; 1989b, 128-30, 134; Hedreen 1992, 111-14.

**16** Per sintetizzare una questione complessa e cospicua per rilevanza storico-letteraria, l'esistenza di un dramma satiresco primigenio su questo tema è stata dedotta dalla raffigurazione del ratto delle armi di Eracle dormiente ad opera di sette satiri-sileni sul collo del cratere a volute a figure rosse da Padula (Salerno) alla presenza, sulla sinistra, di un auleta vestito di un chitone con maniche (segno di origine teatrale del tutto); se il vaso è del 510 a.C. ca., il modello scenico – satiresco – deve precederlo, il che fornirebbe una data di nascita alta al genere *tout court*: vedi Beazley 1964 (*editio princeps* del vaso, ove però la datazione tra il 510 e la fine del secolo è detta accordarsi «abbastanza bene» con attività e cronologia di Pratina); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 8 n. 44, 30, 51-2 n. 50, 56 n. 67, 61, 70-1, 271-2 e n. 9; Krumeich 2021, 593-5 n. 21, 601, 620, ambedue con raffigurazioni e ulteriore bibliografia sul manufatto e sul putativo antecedente teatrale, tra cui spiccano, sugli opposti fronti, Gallo 1989a; 1989b (che battezza il primigenio dramma satiresco qui riflesso *Eracle derubato*); Wolf 1993, 40, 153 (sul versante archeologico-iconografico) vs Lissarague 1995, 173-5 (per cui Eracle con satiri appartiene piuttosto a precoce tradizione dionisiaca, cf. p. 179).

**17** I satiri stanno a sinistra della pira accesa, su cui è depresso un corsaletto (corazza da busto; o è il torso mortale dell'eroe? vedi Laurens, Lissarague 1989, 88-9), e danzano (così definisce la loro posa *LIMC* V.1 p. 128); che si tratti di ratto delle armi rivela il fatto che *Hybris* e Skopas detengono lancia e clava, evidentemente non loro ma di Eracle (il quale peraltro, vivo e ringiovanito, possiede un'altra clava), vedi Heydemann 1884, 10; Hauser 1909, 254-5; Boardman 1986, 128-9.

**18** Su cui vedi Heydemann 1884, 10-11 e n. 28, 18.

**19** Così spiegano, rispettivamente, Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 62 e n. 98 (cf. per i Pani 'naturali' e non 'teatrali' in ceramica apula Carrara 2021a, 270-1 n. 84, con bibliografia) e Laurens, Lissarague 1989, 89-90; Lissarague 1995, 177; 2008, 23-4; cf. Vollkommer 2000, 510 per le due figure femminili pure presenti nella scena.

**20** Vedi Radt 1999<sup>2</sup>, 473: «*pictura vix ad hanc fabulam referenda*»; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 278; già Brommer 1959<sup>2</sup>, 76 n. 74. Ad un altro dramma satiresco come sorgente d'ispirazione pensa Sutton 1980a, 90 (all'*Eracle satiresco* di

assegnato come soggetto, oltre al ratto delle armi, anche e soprattutto l'apoteosi dell'eroe),<sup>21</sup> già nel fondamento concettuale;<sup>22</sup> ciò detto, è più probabile che il satiro monacense si chiami Ὑβρις non in omaggio a un suo omonimo predecessore sofocleo personaggio in un dramma satiresco a lui intitolato (su questo punto vedi anche *infra*), ma in virtù e come emblema di una caratteristica propria dei satiri quale la sfrontatezza, palesata in ogni momento, anche in quello della solenne ascesa di Eracle all'Olimpo.<sup>23</sup> (La *hybris* può, peraltro, contraddistinguere anche i 'cattivi della storia' eponimi di drammi satireschi quali Salmoneo, Sileo<sup>24</sup> e Scirone, cf. per quest'ultimo *P.Oxy.* 2455 fr. 6 r. 9 διακόνον τῆς ὕβ[ρεως Σιληνόν] = Eur. *Skiron* test. iia K.).<sup>25</sup>

Venendo all'aspetto lessicale, il semplice Ὑβρις come titolo trova due paralleli nel *corpus Sophocleum* in altrettanti titoli monoverbali composti da sostantivi astratti e personificabili, Ἔρις e Μῶμος;<sup>26</sup> si

Sofocle, vedi *supra*, § II.2.3 n. 52 e cf. anche Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 272) e poi Sutton 1984c, 124-5 (all'*Eracle satiresco* di Anonimo, quest'ultimo collegato a fr. trag. adesp. 126 K.-Sn. = fr. sat. inc. 13 Steffen, pronunciato da Eracle sulla pira); vedi anche Kannicht, Snell 1981, 9, ove la *pelike* è ricondotta ad un ΗΡΑΚΛΗΣ ΣΑΤΥΡΙΚΟΣ? (fr. trag. adesp. 3d).

**21** Boardman 1986, 129 pondera un'ispirazione parimenti iconografica per il motivo vascolare dell'apoteosi, dal dipinto di Artemone di cui parla Plin. *Nat.* 35.(40)139 (ma questo pittore pare essere più tardo, IV o III sec. a.C.). Studiano la serie tematica con pira ed apoteosi di Eracle Laurens, Lissarague 1989; cf. Vollkommer 2000, 509-10.

**22** Vi crede Fränkel 1912, 28 («offenbar in Anlehnung an das Satyrspiel»), più sfumati Heydemann 1884, 11, 18; Hauser 1909, 256 («im Geiste des Satyrspiels»); vedi, più di recente, Vollkommer 1988, 70, 72; Robertson 1992, 249; ulteriore bibliografia a favore della connessione con il teatro in Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 62 n. 100 (per parte loro scettici), cui *adde* Webster 1967<sup>2</sup>, 169; Gallo 1989b, 139 n. 38. *Contra* Boardman 1986, 132 n. 21; Laurens, Lissarague 1989, 90; Lissarague 1995, 177 (a partire dalla posizione teorica esposta in 1990).

**23** Vedi Heydemann 1884, 11 n. 28 e poi Fränkel 1912, 29, che ritiene ὕβρις aggettivo maschile ('übermutig') e cita Eur. *Ba.* 113 (*lyr.*) ἀμφὶ δὲ νάρθηκος ὕβριστάς (del culto di Dioniso); Pl. *Smp.* 221e 3-4 σατύρου δὲ τινα ὕβριστοῦ δοράν; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 278; Laurens, Lissarague 1989, 90; Lissarague 1995, 177. Per Kossatz-Deißmann 1991, 155 ὕβρις è sostantivo femminile e vale 'sexuelle Lust' (cf. *LSJ* I 2 s.v. «ὕβρις»). Su grafie e dialetti di questo e degli altri nomi iscritti sui vasi del Pittore di Cadmo vedi Immerwahr 1990, 113 nr. 784.

**24** Tematizza la *hybris* di Sileo e la sua punizione da parte di Eracle (ma senza collegamento con il dramma satiresco euripideo a lui dedicato) la lettera di Pseudo-Speusippo a Filippo di Macedonia: Νηλέα μὲν ἐν Μεσσήνῃ, Συλέα δὲ περὶ τὸν Ἀμφιπολιτικὸν τόπον ὑφ' Ἡρακλέους ὕβρις τὰς ὄντας (cap. 6, p. 9.10-12 Bickermann-Sykutris).

**25** Lo evidenzia Voelke 2001, 322-3 con n. 61, con rimando anche alla Ὑβρις di Sofocle (senza approfondire il soggetto sotteso a questo titolo); sul contesto drammatico in cui Sileo può dirsi servitore della *hybris* di Scirone vedi Pechstein 1998, 221-2.

**26** Questi due titoli sono paragonati a Ὑβρις da Pearson 1917, II: 291; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 278; Jouanna 2007, 669; Millis 2015a, 255; vedi anche Sutton 1974a, 112 n. 15, 133. Cf. anche il titolo Κρίσις (Soph. fr. 360\*-361 R.), pure satiresco anche se non è uno «von personifizierten Abstrakta» (Guggisberg 1947, 114 n. 28) dato che non esiste una figura mitologica o divina di tal nome: κρίσις indica il più

tratta di due (quasi) sicuri drammi satireschi, in cui gli eponimi figuravano verosimilmente come personaggi;<sup>27</sup> lo stesso avrà fatto Ὑβρις nell'opera sua. Va valorizzata a questo proposito più di quanto sia finora accaduto<sup>28</sup> la menzione che di Hybris fa Polluce nel suo elenco di 'maschere speciali' (ἔκσκευα πρόσωπα) in serie con Erinni, Lyssa e Oistros<sup>29</sup> (Poll. 4.142 [1.243.12 Bethe]) e dopo le figure specificamente sofoclee di Tamira e Tiro (Poll. 4.141 [1.243.7-9 Bethe] Θάμυρις τὸν μὲν ἔχων γλαυκὸν ὀφθαλμὸν τὸν δὲ μέλανα [...] Τυρῶ πελιδνὴ τὰς παρεῖας παρὰ Σοφοκλεῖ):<sup>30</sup> non è illegittimo ipotizzare che ci sia qui una memoria del *deperditum* (in cui Hybris non era, allora, un satiro ma un demone, come gli altri vicini nell'elenco?). Di contro, il titolo *Il satiro Hybris* ricreato da Guggisberg è privo di paralleli non solo per la forma ma anche per la rilevanza che conferisce a un unico satiro rispetto alla collettività corale che dà nome e tono al genere e spesso, essa sì, anche i titoli alle *pièces* (cf. per Sofocle *Ichneutai* e *Sphyrokopoi*).<sup>31</sup> Guggisberg tratta più oltre qualche esempio possibile di satiro in scena da solo («einzeln auftretender Satyr»),<sup>32</sup> tra

famoso giudizio della letteratura greca, quello di Paride, soggetto della perduta *pièce* (vedi e.g. Gantz 1993, 570; Jouanna 2007, 639 nr. 58).

**27** Per la *Satyrspielqualität* di questi due drammi vedi la Seconda Parte, § III.2 nn. 38 e 51. Per Momo come personaggio vedi Pearson 1917, II: 77; Schmid 1934, 453 n. 7; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 367, cf. Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 544; Zogg 2014, 40-1; Cropp 2022<sup>2</sup>, 107 n. 2 (*Momo* di Acheo); per Eris vedi Pearson 1917, I: 140 (2); Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 76-7; cf. Gantz 1993, 9: «Eris (Strife) is just largely a personification of her name».

**28** Invece la ricorda solo von Geisau 1962, 1898 (4a), e senza instaurare un legame con la *Hybris* di Sofocle.

**29** Lyssa viene dall'*Eracle* di Euripide (vv. 843-73), «and it is possible [she] was given an Erinys mask» (Marshall 1999, 196 con n. 63); le Erinni formano il coro delle *Eumenidi*, cf. vv. 48, 54, 990 per l'aspetto orribile, da Gorgoni, con gli occhi sanguinanti visualizzato «in the form of the masks worn by the chorus» (Sommerstein 1989, 271).

**30** Sulla maschera di Tiro maltrattata dalla matrigna Sidero in Polluce vedi Pearson 1917, II: 271; Marshall 1999, 200 n. 44; Cardinali 2020-21, 50-1, 103, 167 (Test. 5); per Tamira vedi Pearson 1917, I: 177; Radt 1999<sup>2</sup>, 234. In generale sull'elenco delle maschere tragiche in Polluce vedi Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 195.

**31** La stessa obiezione è formulata anche da Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 279; per i titoli plurali-coral di drammi satireschi vedi e.g. Sutton 1974c, 176, 177 (I.3 e I.4); Carrara 2021a, 263 con n. 51 e *supra*, § II.1 n. 19.

**32** Guggisberg 1947, 134 e n. 58; gli altri casi li menzionati sono: (1) la dicitura singolare περί τοῦ σατύρου nel testimone di *TrGF* 20 F 32, dall'*Onfale* di Acheo (Ath. 6.267d), però riferibile a Sileno, come Guggisberg stesso riconosce (così anche Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 541; ma Cipolla 2003, 220 crede ad un satiro in particolare); (2) il singolare τοῦ δὲ σατύρου nel testimone di Aesch. fr. \*\*207 R. (*Prometeo Pyrkaeus*): anche qui può essere inteso Sileno, oppure l'avvertimento alla cautela davanti al fuoco è rivolto da Prometeo al coro tutto come 'un sol uomo' (vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 174 n. 11, 178; Sommerstein 2008, 219); (3) il doppio verbo al singolare nel testo di Soph. fr. 153 R. (*Achillēos Erastai*) παπαῖ, τὰ παιδιχ', ὡς ὀρᾶς, ἀπώλεσας, il cui testimone ha però nell'introduzione il plurale ἐπιδόντων τῶν Σατύρων, che induce

cui il più chiaro è il satiro corteggiatore deluso di Amimone nell'*Amimone* di Eschilo (fr. 13-15 R.) - ammesso che la trama di quest'opera vada recuperata, come si assume di solito,<sup>33</sup> da Apollod. 2.14 Wagner (Αμυμώνη [...] κοιμωμένου Σατύρου τυγχάνει [...] ὁ Σάτυρος μὲν ἔφυγεν); ma l'approccio alla fanciulla sarà stato tentato in scena da Sileno assistito dal coro intero (lo stesso accade nei *Diktyoulkoi* a Danae), non da un altro satiro in autonomia (un coreuta distaccato? il corifeo?).<sup>34</sup> Comunque sia, né questo né altro satiro supposto (co) protagonista dà mai il proprio nome al dramma (men che meno accompagnato dall'appositivo σάτυρος), nome che nemmeno avrà posseduto: proprio in virtù della centralità corale distintiva del genere è raro che singoli satiri abbiano appellativi personali, cf. forse soltanto Δράκις, Γράπις, Οὐρίας, Σπάρριος in Soph. fr. 314.183-4 e 189 R., dagli *Ichenutai* (ma ad essere così chiamati dal coro potrebbero essere dei cani, ovviamente immaginari, suoi aiutanti nella ricerca delle mandrie di Apollo).<sup>35</sup>

In conclusione, il titolo satiresco Ὑβρις σάτυρος postulato da Guggisberg risulta isolato sia nella struttura formale (per l'unione dell'apposizione singolare al titolo) sia nell'implicazione concettuale (in ordine al rapporto tra singolo e collettivo nell'universo satiresco), e dunque ancor più arditamente dell'impiego di σάτυρος come apposizione di genere per un titolo singolare che Hense appoggiava (seppur fragilmente) su Demetr. *Eloc.* 169; per il passo testimone Stob. 3.26.3 rimane degna di considerazione la correzione σατύρων di Meineke, che otterrebbe un'altra istanza della formula afferente alla casistica esemplificata da ἐν Ὀμφάλη σατύροις.

a rivolgere il verso al coro intero, così Radt 1999<sup>2</sup>, 168: «ΦΟΙΝΙΞ (ad Satyros)»; altri-  
menti Aly 1921, 238: «an den Führer des geilen Chores».

**33** Così e.g. Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 96; Yziquel 2001, 13; Podlecki 2005, 8-9; Sommerstein 2008, 8-9; Lämmle 2013, 325 n. 41; Cipolla 2020, 55-7: ma vedi ora il *reassessment* di Michels 2021, 447-50.

**34** Vedi Sutton 1974f, 194, poi Conrad 1997, 91-2; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 96 e n. 26, 120-2 (per Danae); Sommerstein 2008, 8: «there must of course have been a whole chorus of satyrs»; O'Sullivan, Collard 2013, 503; Lämmle 2013, 207 n. 238; Hedreen 2021, 714. Per l'interazione di Sileno (= corifeo?) e il coro nei *Diktyoulkoi* vedi Conrad 1997, 46-53. Sul problema dello statuto di Sileno, attore ovvero corifeo, vedi Sutton 1974g, ove viene proposta la figura del sub-corifeo quando Sileno si innalza ad attore, affinché il coro possa, tramite questo, continuare a partecipare al dialogo.

**35** Vedi le note *ad loc.* di Pearson 1917, I: 249 (nomi di singoli satiri); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 301 n. 43; O'Sullivan, Collard 2013, 359 n. 35 e soprattutto Maltese 1982, 81-5 (nomi valevoli per satiri ma anche per cani: «un raffinato tocco per trasformare definitivamente la danza in caccia, i coreuti in segugi»). I nomi di nove coreuti-satiri (se sono tutti tali, vedi l'analisi di Osborne 2010) sul Vaso di Pronomos costituiscono un caso a parte, non letterario.